

CLAUDIO CHIANCONE

Il carteggio di Francesca Roberti Franco
con Saverio Bettinelli

Un'elegante incisione ci ha conservato i lineamenti di una donna che fu ben diversa da come l'artista volle immortalarla. Il pallore incipriato del viso non rende quel "colorito" di cui andava fiera. Un'ingombrante parrucca cela i capelli, «le bionde chiome all'aura sparte» come li descriveva lei stessa, con dolce ammiccamento letterario¹. I grandi occhi espressivi, l'espressione languida e malinconica hanno un che di stereotipato. In mano, una cetra a simboleggiare l'attività poetica. Nel complesso, un'effigie in linea con l'iconografia del tempo, ma lontanissima dallo spirito dell'originale: «sembra opera di un incisore di Teatri e Logge e non d'umane forme», aveva acutamente osservato l'amico Clementino Vannetti².

Con ben altra profondità si sarebbe dovuto ritrarre la contessa Francesca Roberti Franco, poetessa oggi ricordata unicamente per quei *Sepolcri* (traduzione lirica delle *Meditations among the tombs* di James Hervey) che è tra le più interessanti manifestazioni del preromanticismo italiano, e che fu probabilmente tra le fonti d'ispirazione dell'omonimo carne foscoliano³.

Il presente contributo nasce in margine e a completamento dell'articolo «*Io voglio unire la Scrittura e Rousseau*». *Confessioni epistolari di Francesca Roberti Franco al Bettinelli (1776-1794)*, in corso di pubblicazione presso Saverio Bettinelli: *Letteratura, teatro, poesia tra Sette e Ottocento* (Atti del convegno, Mantova 14 novembre 2008); ad esso rimando per una più dettagliata analisi dei carteggi della Roberti Franco, e per ulteriori referenze bibliografiche.

¹ Cfr. *infra*, lettera III. D'ora in avanti, le lettere indicate in cifra romana si intendano di Francesca al Bettinelli.

² Cfr. lettera XXIII. Ho pubblicato l'incisione anonima col ritratto di Francesca in C. CHIANCONE, *Melchiorre Cesarotti nel ricordo degli allievi*, «Padova e il suo territorio», 135, ottobre 2005, pp. 38-40.

³ Su Francesca Roberti Franco (Bassano 1744 – Venezia 1817), oltre al mio citato articolo in corso di stampa, segnalo la recente, ottima tesi di laurea di F. SARTI, *Francesca Roberti Franco poetessa e letterata bassanese (1744-1817)*, Univ. degli Studi di Udine, rel. C. Griggio, a.a. 1997-1998.

Era nata nel 1744 a Bassano, «una piccola città, ove tutto è ridente e lieto di un'ingenua semplicità», come ricordava lei stessa⁴. *Enfante prodige* dello studio, era arrivata a un livello di erudizione tale da essere chiamata «la M.me Dacier italiana»⁵.

Nel 1766 sposava il conte padovano Giovanni Andrea Franco. A Padova, sua nuova patria, rimase tutta la vita, uscendone solo per brevi, sentimentali ritorni in patria, o per gite in campagna. Il trasferimento non fu facile: «fui trapiantata in troppo colto terreno», scriveva a un'amica⁶. Nella nuova residenza trovò tuttavia un clima propizio ai suoi interessi culturali. Vi fondava un salotto, volutamente lontano dai clamori, aperto a poche anime scelte. Entrò nella cerchia del Cesarotti, suo grande amico e consigliere letterario. Fu a Padova che stampò quasi tutte le opere, per lo più traduzioni che una fitta rete epistolare fece rapidamente conoscere al colto pubblico.

Come a molte donne colte dell'epoca, a Francesca Roberti Franco il proprio secolo stava stretto. Nell'epoca della frivolezza, cercava passioni sincere. Nel secolo dei salotti, preferiva il silenzio del proprio studiolo. Nel secolo dell'ostentazione, non domandava che raccoglimento.

Accettò le convenzioni del tempo senza mai riuscire ad adattarvi. Ebbe cavalieri serventi e amanti; frequentò teatri e sale da gioco; in pubblico sorrideva, ma nel profondo era un'anima malinconica.

È nelle sue carte intime troviamo il vero ritratto di lei.

Un "canzoniere" di sonetti datati, restato inedito per due secoli, è una rara testimonianza di sensibilità femminile. Dei notevoli *Pensieri sulla bella amica del Petrarca*, in prosa, mostrano un fine giudizio e capacità di penetrazione psicologica⁷.

Ancora più interessante è il fascicolo di trenta lettere da lei inviate a Saverio Bettinelli tra il 1776 e il 1794, e rimaste fino ad oggi quasi interamente inedite. Sono lettere che ci consegnano, fresca e intatta, una figura di donna che fu al di fuori e al di sopra del proprio tempo, che ci fanno entrare nell'intimo della sua vita e conoscere la solitudine intellettuale da cui il suo personalissimo "romanticismo" era nato⁸.

⁴ Lettera a Bianca Laura Saibante Vannetti, Padova 15 ottobre 1777, cfr. *L'epistolario ossia Scelta di lettere inedite famigliari curiose erudite storiche galanti ec. ec.*, Anno Primo, Venezia, Graziosi, 1795, XLV, p. 214.

⁵ Il giudizio, di Andrea Rubbi, è riportato in G.J. FERRAZZI, *Di Bassano e dei bassanesi illustri*, Bassano, Tip. Baseggio, 1847, p. 412.

⁶ Lettera a Bianca Lara Saibante Vannetti, cit.

⁷ Entrambe le opere sono state pubblicate in F. SARTI, *op. cit.*

⁸ Sono conservate alla Biblioteca Comunale di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Franco-Roberti Francesca (*Egle Euganea*); il Fondo Bettinelli della medesima biblioteca conserva

Specchio di un'anima, diario intimo steso tra pomeriggi in società e silenziose veglie notturne, le lettere di Francesca registrano in "presa diretta" una vita trascorsa alla ricerca di un bene raro e introvabile: la tranquillità interiore. «Io sono stata errando finora per campagne e per colli. Oh il bel soggiorno ch'è la campagna per chi ha poca voglia di far bene! Colà io sono vissuta allegramente senza fastidi, senza pensieri, ed una tal vita alle volte mi dà nell'umore»⁹.

Un'esistenza pensierosa, marcata da eloquenti letture:

S'io abbia pendio alla dolce malinconia vel dicono le mie riflessioni: sì: io gusto e medito Giob, Geremia, Petrarca, Young (e come vi riesce questo mestissimo Inglese?) tutti quasi a un tratto: ho sul tavolino anche adesso il Segneri e l'Ariosto¹⁰.

Ma anche una donna colta nelle sue debolezze, che si lamenta con le «avverse stelle» e con la «mala sorte», religiosissima, assediata da sensi di colpa e da scrupoli morali, testimoniati dall'esclamazione «oh Dio!» ripetuta quasi ossessivamente.

Una donna che fu sempre fuori dal proprio elemento, costretta, suo malgrado, alla vita di società, fuori dalla prediletta stanza, assediata da mille faccende quotidiane che non lasciavano tempo agli amati studi: «mai un momento di quiete: volea stender sei osservazioni e mi chiamano onde mi sfuggiran dalla memoria». Impedimenti che la costringevano a scrivere nei momenti più improbabili, o a interrompere sul più bello: «Scrivo nell'atto d'uscir di Casa, in piena società, e coll'animo alquanto alterato. E quando sarà ch'io mi volga a miglior vita ed a più belle imprese!»¹¹.

Una vita che doveva far fronte, quotidianamente, alle mille figurine di un monotono carosello. A un primo attempato cavalier servente, abbandonato a malincuore dopo tre anni di amor "platonico"; a un secondo, amato e poi

l'unica risposta del Bettinelli a Francesca a noi giunta (cfr. *infra*, lettera XVIII bis). Una settantina d'anni fa, Maria Giacinta Macchia Alongi (*Per una valutazione del Bettinelli*, «Rivista di sintesi letteraria», III, 1937, p. 45) prometteva uno studio su questo carteggio, ma tale intenzione non ha avuto mai effetto, o meglio si è ridotta alla pubblicazione – poco accurata, tra l'altro – di un frammento di una sola missiva (cfr. lettera XXIX). Il carteggio Roberti Franco-Bettinelli è stato segnalato *en passant* anche nel recente intervento di L. RICALDONE, *Bettinelli e le donne*, in Saverio Bettinelli. *Un gesuita alla scuola del mondo* (Atti del Convegno, Venezia 5-6 febbraio 1997), a cura di I. Crotti e R. Ricorda, prefazione di E. Sala Di Felice, Roma, Bulzoni, 1998, p. 95.

⁹ Lettera III.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Lettere XVI e XVIII.

“ceduto” in dote alla figlia come legittimo sposo; che si presenta e la costringe ad abbandonare il tavolino. «Ecco il Cavaliere, ecco le 23: esco e vi lascio con un dolce addio»¹². Una vita che la obbligava a rendere visita all'amica e rivale, la contessa Ferro, anch'essa *salonnière* e corrispondente del Bettinelli, più volte oggetto di una malcelata gelosia. Così fino a tarda sera quando, terminate le ufficiosità, salutato l'ultimo ospite, poteva finalmente tornare in stanza, e ritrovare la propria dimensione: gli adorati libri, e le lettere agli amici, cui consacrava le ultime energie, fin quando gli occhi non le si chiudevano da soli. «Sono la meraviglia del mio consorte che alle volte mi vede al tavolino fin l'Alba»¹³.

Credeva fermamente nell'amicizia, quella di poche anime elette. Lo stile epistolare doveva esserne l'espressione diretta. «Comuniciamoci almeno talora i nostri pensieri alla semplice nostra foggia opposta affatto al turgido stile che or guasta il secolo»¹⁴. Un'ideale a cui resterà fedele fino in fondo, e che torna nel suo personalissimo modo di trattare la corrispondenza.

Lo stile elegante e colto, ricco di citazioni e formule endecasillabiche, tradisce la mano della poetessa; ma allo stesso tempo è fresco e immediato; sdrammatizza momenti troppo elegiaci con rapide pennellate autoironiche. Nei periodi più intensi dimentica la punteggiatura, e assume tratti sorprendentemente moderni. E nonostante la fretta che anima quasi tutto il fraseggio, risalta una quasi assoluta mancanza di errori d'ortografia, in un'epoca in cui i carteggi femminili sono una selva di svarioni.

In un secolo che imponeva regole ed etichette, Francesca trovò uno stile proprio, libero da convenzioni e che rivendicava “liberi sensi” come li chiamava lei.

L'unico lato prettamente settecentesco, e pienamente veneto del suo carattere è forse quella capacità di conciliare gli opposti, specialmente in fatto di morale: «Io voglio unire le Scritture e Rousseau, gli scrupoli e Marmontel, e non vorrei meritarmi il rimprovero ch'ebbero i Filistei quando voleano accoppiare l'Iddio e l'Arca», riconosceva candidamente. *Messeta*, *basseta*, *doneta*, come si diceva allora: l'unione degli opposti, sentiti non come contraddittori, ma come complementari. Religiosissima, al punto da intervallare la propria corrispondenza con la lettura di qualche pagina della Bibbia, fu tuttavia altrettanto fervente nel rivendicare delle ragioni del cuore, a cui non osò mai opporsi, neanche quando la morale ufficiale avrebbe gridato allo scandalo. In una straordinaria lettera-confessione sulle pro-

¹² Lettera XIV.

¹³ Lettera III.

¹⁴ Lettera XIX.

prie infedeltà coniugali scrive: «Se dunque siamo proclivi all'amore ci perdonerà il nostro Dio: ci fa vasi di creta più gentile: è certo l'Amore è una divinità, l'odio una Furia infernale»¹⁵.

La corrispondenza di Francesca col Bettinelli fu tutto questo: un lungo diario intimo a “quattr'occhi”, sottomesso al giudizio di un amico fidato. Ma fu anche un lungo, fine gioco di seduzione, nato da un'intesa, umana e intellettuale, immediata e appassionante: un'intesa nata e cresciuta sotto il segno del Petrarca, autore prediletto di lei, talmente adorato da essere citato, più o meno subliminalmente, in ogni lettera. «Godò che si accordino le anime nostre almeno nell'amare il Petrarca! così avessero qualche più importante rassomiglianza fra loro!»¹⁶, scriveva, sigillando un codice personalissimo col suo celebre corrispondente: un codice platonico a parole, galante nei fatti. Bettinelli sembrò stare al gioco. Le chiese di poterla chiamare «mia Sorella in Petrarca». Francesca accettò, e si rivolse allora a lui, al «Mio fratello in Petrarca»¹⁷; cancellò ogni distanza, e domandò intimità.

Bettinelli inizialmente sembrò compiacersi di questo carteggio ideale: non accorgendosi di soffiare su braci ardenti. Solleticato, allettato dalla sua entusiasta ammiratrice («Vi accetto, e quanto volentieri per mio Petrarca, cioè per amatore platonico dell'anima mia»)¹⁸, sgridato, messo alla prova. Poi ancora solleticato.

Fu un gioco pericoloso, che divenne presto deleterio ad entrambi. Nel 1777, dopo un anno di appassionato scambio di missive (di cui purtroppo abbiamo perso interamente la metà bettinelliana), un non casuale silenzio di tre anni subentra nella corrispondenza che ci è rimasta. Francesca riprese i contatti nel 1780, con una breve, civettuola, imprudente missiva in cui alludeva per la prima volta a una propria relazione extraconiugale.

Bettinelli non gradì, e le sue lettere divennero rare e fredde. Francesca se ne accorse e cercò di sanare il patto fraterno di una volta. Ma non resistette e ricominciò il vecchio gioco della seduzione. Tornò a sgridarlo: «Ella mi tratta con tanta riserva che non dà adito ad un'amichevole familiarità»¹⁹, e due giorni dopo lo minacciava con toni da amante capricciosa: «io mi volgo a supplicarvi a trattarmi familiarmente altrimenti più non vi scrivo, e terrò la fede»²⁰. E incalzava:

¹⁵ Lettera XXV.

¹⁶ Lettera IV.

¹⁷ Lettera VII.

¹⁸ Lettera V.

¹⁹ Lettera XVI.

²⁰ Lettera XVII.

Materia interessante saria metter lamenti sull'eterno suo silenzio, sul suo cantato stile, ma già son io avvezza a' colpi del destino. Or non merito che mi si usino attenzioni che alcuno si pigli cura di me: sono la stessa inerzia infelicitissima: lascio inaridire i doni del Cielo: che Dio sospenda la falce che sempre minaccia gli arbori infruttuosi²¹.

Ma non ne otteneva che qualche altro sporadico, fugace saluto. Francesca si "vendicò" come poté, segnalando all'anziano «fratello in Petrarca» i molti refusi delle sue recenti opere a stampa, arricchiti da qualche frecciata ironica – ed eccitando quindi la gelosia di lui con lunghe, e umanamente interessantissime lettere-confessione in cui al vecchio mentore non erano risparmiati sfoghi dell'anima e relazioni dettagliate delle proprie "scappate" sentimentali.

Nel 1787, il carteggio moriva di morte naturale²².

Bettinelli aveva da tempo voltato pagina, e iniziato un più produttivo carteggio con Paolina Secco Suardo Grismondi, sua nuova Musa, e con Tiberio Roberti, fratello di Francesca. Sarà tramite questi che l'abate farà avere alla sua ex «sorella in Petrarca», ora semplicemente «Signora Contessa Franco», i suoi ultimi saluti in alcuni brevi, secchi poscritti fino al 1797.

Anche Francesca, in fondo, aveva voltato pagina. Nel 1786 aveva perduto improvvisamente l'affezionato zio, il celebre gesuita Giambattista Roberti, tre anni dopo la madre²³. Aveva scritto in una delle ultime lettere al Bettinelli: «non son io più quella Franco che avea qualche vivacità e brio nello scrivere, che sapea talor divertire fin il serio e accigliato Bettinelli: volano questi giorni e seco ne portano i fiori, non sol dell'aspetto, ma dello spirito»²⁴. Nel 1793, scompariva improvvisamente anche il marito.

Rifutata la fama letteraria, respinte allettanti proposte di seconde nozze, Francesca Roberti Franco uscì in punta di piedi dalle pagine della Storia, e consacrò ad opere di carità gli ultimi anni della sua vita.

Si spense a Venezia, nell'aprile del 1817.

²¹ Lettera XXIII.

²² Escludo un ultimo, secco biglietto del 1794, in cui Francesca comunicava al Bettinelli la morte del proprio marito.

²³ Cfr. l'*Epicèdo in prosa di Francesca Roberti Franco ai suoi amatissimi fratelli Roberti Tiberio e Giambattista nella morte della signora contessa Laura Zuccato Roberti madre amorosissima*, Padova, Penada, 1789.

²⁴ Lettera XXVIII.

NOTA AL TESTO

Le trenta lettere di Francesca Roberti Franco a Saverio Bettinelli sono state fascicolate e numerate in cifra cardinale progressiva (da noi indicata in nota) da 1 a 31, secondo un ordine cronologico approssimativo poiché talvolta la data è stata letta male, quando non ignorata²⁵.

Per comodità di lettura, la data è riportata sempre a inizio lettera; si sono sciolte le abbreviazioni di città (*Pad.*>Padova), mese (*Xbre*>dicembre, *Aple*>aprile) ed anno (*77*>1777), e si sono normalizzate punteggiatura e accentuazione (*oltrediché*>oltrediché, *anziché*>anziché, *qui*>qui, *nò*>no, *se riflessivo*>sé).

Ho sciolto le abbreviazioni *Frallo*>Fratello, *Solla*>Sorella, *Pre*>Padre, *qto*>questo; ho mantenuto invece le classiche abbreviazioni di titoli, inserendo però un punto separatore: *Marsa*>Mar.s.a, *Prona*>P.rone. Ho lasciato invariate le formule di saluto («Stimat. Sig. Abate», «Dev.ma Obb. Serva»), rispettando ogni volta l'uso libero di maiuscole e minuscole della scrivente (Serva/serva, Obb./obb. ecc.). Essendo nella grafia di Francesca quasi indistinguibili la "e" maiuscola e minuscola, la parola «Ella», quando rivolta al Bettinelli, è sempre stata riportata maiuscola; negli altri casi, minuscola.

In nota ho indicato cassature, varianti e *lapsus calami*.

Le parole sottolineate sull'originale e le citazioni poetiche e bibliche (che Francesca cita quasi sempre fra doppie lineette) sono riportate in corsivo, così come i titoli di opere.

Assieme alle trenta lettere di Francesca pubblico la sola risposta del Bettinelli giuntaci, conservata anch'essa alla Biblioteca Comunale di Mantova, e già a suo tempo edita da Luisa Capra²⁶.

Nel corso delle mie ricerche d'archivio non sono emerse altre tracce di corrispondenza tra Francesca Roberti Franco e Bettinelli. Resta un mistero dove possano essere finite le numerose lettere di lui a lei, alcune delle quali dovevano essere di tono molto confidenziale, come si evince dalle risposte; non escluderei che l'abate mantovano le abbia chieste indietro e distrutte. Alla Biblioteca Civica di Bassano, le numerose carte della famiglia Roberti (tra cui le interessanti lettere del Bettinelli al fratello di Francesca, Tiberio Roberti) non danno alcun'informazione a riguardo.

²⁵ I documenti sono trentuno e non trenta poiché uno di essi (ossia il foglio 30) non è una lettera al Bettinelli, ma una copia autografa della dedicatoria del *Trattato degli scrupoli* (traduzione che Francesca diede alle stampe nel 1777) alla sorella Anna Maria.

²⁶ Cfr. lettera XVIII bis.

127

Padova 10 Maggio 1776

Sig. Abate Stimat.

Io non avrei certamente l'ardire di presentarmi a Lei, Stimat. Sig. Abate, senz'aver l'onore di conoscerla se non per fama, se l'abate Roberti mio Zio, che si pregia d'essere suo amico, non me ne avesse dato l'impulso²⁸. E infatti non dovetti soffrire gran pena nel determinarmi a una cosa, per la quale mi sentiva naturalmente proclive, poiché la molta stima, che ho concepita di Lei, e l'ammirazione delle sue opere mi lasciavano il desiderio di conoscerla più da presso. Ora mi procuro questo vantaggio e nel piacere, che mi propono de' suoi caratteri, e nell'occasione d'esperimtare la sua gentilezza. Queglino mi faran fede dell'ingegno suo, che si scorge anche nelle più minute azioni, questa della bontà del suo animo. Onde senza estendermi in vani complimenti, che sono affatto superflui con chi è di sì rari talenti adorno, in semplici parole espongo il mio desiderio. Io mi sono posta, per non rimanermi del tutto inutile e oziosa, a trasportare nell'Idioma Italiano il Poema dell'Africa del Petrarca. Mi fa intendere un amico mio che si ritrovava nella Bibl. de' Padri Gesuiti di Mantova una dissertazione del Vergerio intitolata: *Sermo de publicatione Africae compositus p Ver: Artium et medicinae Doc. Petrum Paulum de Vergeris, cum ejusdem in Africam argumentis*.

Ora io bramerei non solo di tal Ms. contezza, ma la sua opinione ancora su d'esso perché se fosse opera di qualche pregio, e di cui potessi opportunamente valermi, la pregherei di farmene avere a mie spese la copia. Io poi deggio allegarmi e seco Lei e coll'Italia nostra, poiché co' suoi scritti Ella rende immortale il suo nome, e le glorie di essa. Io conservo con molta cura i due preziosi volumi, che sono i monumenti della vasta sua erudizione, e non gli affido agli amici che di mal animo; tanto mi è grave lo starne senza un sol giorno²⁹.

²⁷ Lettera 1. È scritta su bella carta da lettere, incorniciata da un motivo floreale.

²⁸ Lo «zio» è il gesuita Giambattista Roberti (1719-1786), amico fratello del Bettinelli, professore al Collegio dei Nobili di Parma (Pietro Verri, tra gli altri, fu suo allievo), poeta e predicatore ai suoi tempi assai celebrato; su di lui cfr. G.B. SANDONÀ, *Ragione e carità. Per un ritratto di G.B. Roberti*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2002.

²⁹ Si allude certamente ai due tomi, allora freschi di stampa, del *Risorgimento d'Italia negli studi nelle arti e ne' costumi dopo il Mille dell'abate Saverio Bettinelli*, Bassano, Remondini, 1775.

Io non deggio abusare e della permissione concessami dallo Zio, e della gentile sofferenza sua. Le auguro che le Muse ed Apollo continuino ad esser propizii al felice suo genio. Mi era venuta la tentazione di non affidarmi a scrivere ad una persona della sua dottrina e del suo sapere, ma dopo una breve riflessione l'ho vinta così, che mi son posta a farlo senza porvi studio, appunto perché scrivendo a un dotto saprà compatire chi non affetta letteratura. Io non voglio concludere colle solite frasi di chieder perdono, di offerirmi a servirla, se son parole oggimai vuote di senso, e d'effetto. Le dirò bensì candidamente che com'io m'attento a richiederle grazia senz'averla veduta mai perché veracemente la stimo, così mi farà vero piacere valendomi di me con libertà eguale. Le presento i più sinceri complimenti di mio Zio, il quale m'impone dirle due cose. La prima si è che non ha mai ricevuto il suo dono inviatogli del Poemetto sopra il Gioco, e delle lettere sopra le Arti Mantovane, ed aggiunge che questa sollecitudine ed avarizia significa la vera stima, che fa delle cose sue³⁰. L'altra ch'egli ha stesa, come le scrisse, la lettera di dedicazione al suo nome della orazione di S. Filippo, egli l'ha mandata a Petronio della Volpe a Bologna, che stampa un terzo tomo di sue Operette; e non l'ha mandata prima a Lei da vedere, perché non sapeva ove fosse. Se mai ne' suoi viaggi passa a Bologna, se la faccia mostrare, e cancelli a suo arbitrio, ma non le sue laudi. Mi onori d'incominciare a considerarmi

Sua Dev. Obb. Serva

Francesca Roberti Franco

II³¹

Padova 19 settembre 1776

Sig. Abate Stimat.

Comeché rozza e disadorna pure ardisce apparirle innanzi piena di confidenza la mia traduzione³². Io conobbi abbastanza dalla sua lettera ch'Ella

³⁰ *Il giuoco delle carte poemetto dell'abate Saverio Bettinelli, con annotazioni, Cremona, Manini e Comp, 1774; Delle lettere e delle arti mantovane discorsi due accademici ed annotazioni dell'abate Saverio Bettinelli*, Mantova, Pazzoni, 1774.

³¹ Lettera 2. Sul retro, di mano del Bettinelli, è annotato «19 7bre 767», con evidente lapsus d'anno.

³² *Dell'Africa di Francesco Petrarca libro primo volgarizzato da Egle Euganea P.A. e indiritto a S.E. la contessa Camilla Martinelli Giovanelli*, Padova, Conzatti, 1776 (traduzione in

abbonda di gentilezza, e mi giova sperare che vorrà esercitarla anche sopra i versi miei: e in qualche maniera la meritano essi particolare e distinta. Il Poema dell' *Africa* (e sappia grado M.r Francesco alla sincerità mia) non è certamente sparso di vaghe immagini, pieno di grazie, scritto con eleganza di stile, con elevatura di sentimenti: il vero pregio di una traduttrice si è, per mio avviso, quello d'investirsi dello spirito del compositore, ed essere scrupolosamente fedele: sicché non può senza colpa migliorare, o render più vivo l'originale, deve servirsi delle stesse tinte, per quanto languide e scolorite esse sieno. Stretta fortemente da questa catena d'imitazione, essa non può dispiegare libero il volo, ed oh qual contrasto, quale violenza alle volte si prova! Io tutto perdono a quel grand'uomo del Petrarca, ma quella comparazione del pesce marino coi beati comprensori io non la posso patire. M'era preso l'arbitrio di appropriarla a Scipione verso di cui quadrerebbe molto meglio, poiché rapporto ai cori eletti non s'accomoda che nello stupore (la esami la prego ben bene) ma volleno mio malgrado serbare un'esatta ed intera fedeltà: e così sono sicura di meritarmi se non le sue laudi, almeno la sua compassione. In vero chi sa cosa sia parlare al cuore, come non compiangerà una Donna obbligata a spiegare quel che non sente? anzi quelle cose che non possono piacere, e non sono buone in se stesse? Che se alcuno per avventura mi richiedesse chi mi ha obbligata a ciò fare risponderci, solo il tenor della mia cruda stella, che non ho ragione più forte. Ora sono al bivio anch'io come Alcide, né so se debba proseguire a battere altra più gloriosa carriera. Se la mia sorte mi avesse concesso di poter oltre a sua estinatrice ancora sua amica chiamarmi, io la obbligherei a rivedere accuratamente la mia versione: ma se non ho questo diritto, io non posso se non pregarla per l'affezione ch'Ella porta all' Abate mio Zio, che con ogni distinzione la riverisce. Io ho mille doveri seco Lei, e mi riservo a fare i miei ringraziamenti allorché avrò ottenuto questo nuovo favore. Troverà nell'involuto due esemplari dell' *Africa*, uno de' quali mi farà il piacere di presentarlo al Sig. suo Fratello, che si è adoprato³³ per favorirmi. Le invio pure una copia di certa lettera medica, a me indiritta dallo Zio. Ho qualche rimorso del mio silenzio: mentr'Ella dimorava in Genova mi pareva ch'Ella si fosse negli antipodi, ora che, come spero, Ella mi si sarà avvicinata col suo ritorno alla Patria sana e libera almen di corpo io la nojerò anche di troppo forse,

endecasillabi sciolti); nella dedica alla Martinelli Giovanelli (p. 11) Francesca ricordava di aver a lungo cercato la già citata dissertazione inedita del Vergerto sull'*Africa* petrarchesco, e che non era stato possibile trovarla nonostante «tutte le graziose attenzioni del valorosissimo Sig. Ab. Bettinelli».

³³ *Adoprato* sull'originale.

giacch'Ella onora di troppo il debile mio stile. Attenderò con desiderio suoi riscontri, e specialmente l'assicurazione di sua salute. Intanto mi raffermo piena di considerazione e stima

Di Lei Sig. Abate Stimat.

Dev. Obb. Serva

Francesca Roberti Franco

III³⁴

Padova 14 dicembre 1776

Monsieur l'Abbé

Io sono stata errando finora per campagne e per colli. Oh il bel soggiorno ch'è la campagna per chi ha poca voglia di far bene! Colà io sono vissuta allegramente senza fastidi, senza pensieri, ed una tal vita alle volte mi dà nell'umore. Non istetti per altro sempre inoperosa: se non che merito castigo per avermi differito il piacer di riscriverle. Se volessi sfoggiare un cettino alla francese direi, che il castigo io l'ebbi nella mia dilazione, ma parlando colla mia ingenua maniera le dirò Sig. Ab. mio Pron ch'io mai non soglio scrivere per elezione: né farei sì gran prodigio che in grazia sua, e dopo averci pensato sopra due mesi. Mille volte dissi a me stessa, sovviienti dell' Abate Bettinelli che t'invita a scriverti con sì graziose maniere, ma un altro pensiero diceami aspetta, che fors'egli ti darà contezza de' libriccini, e così getterai, come suol dirsi, la campana d'un pezzo: mi andò fallita, ed eccomi appena arrivata in Città; adonta del freddo che mi tormenta, della pigrizia che nol vorrebbe. C'è modo che quei legami che la stringono dolcemente, mi tolgano per sempre la speranza di vederla? Io voglio conoscerla a ogni patto, ma s'Ella non mi si avvicina io non posso fare il miracolo di Maometto col venire a Genova. E che? vuol Ella viver sempre coi ceppi al piede, senza godere più mai della bella libertà? Se non che io non solo la compatisco ma quasi la invidio. So che la situazione in cui vive è delle più amene e beate, e m'immagino che quelle catene che sanno vincolare un genio così felice saranno delle più desiderabili, e dolci, sicché la esorto a profittare dei beni che le vengono offerti dalla sorte amica, anche ad onta del mio discapito. Io ho posta l'*Africa* in dimenticanza, poiché sono intesa ad

³⁴ Lettera 4.

un ascetico lavoro, e tale che la farebbe trasecolare³⁵; ma già io voglio unire la Scrittura e Rousseau, gli scrupoli e Marmontel, e non vorrei meritarmi il rimprovero ch'ebbero i Filistei quando voleano accoppiare l'Iddio e l'Arca: fuori di scherzo: io venero e medito i libri sacri e costantemente ogni giorno, e scorro gli altri per mio divertimento. Al Professor Cesarotti piacciono infinitamente queste mie bizzarrie: infatto non si può sempre tener l'arco teso³⁶. Quel che mi addolora sì è che non ho tempo quanto vorrei per istudiare. Ella sa meglio di me, che le ore delle persone che vivono al gran Mondo sono tutte occupate. L'acconciatura (bench'io porti le bionde chio-me, per lo più, all'aura sparte³⁷) e le visite rubano la mattina, l'abbigliamento e le passeggiate e le conversazioni occupano tutto lo spazio fino alla metà della notte: e questa in cui scrivo, è l'ora mia favorita per applicare. Pensi dunque s'io farò de' bei progressi! Oh ch'io veggio di mano cadermi ogni speranza di gloria! Tutti gl'intervalli che mi restano, io vado accorciano l'età fugace su i fogli, detestando lo scrivere, e mai non iscrivendo quanto vorrei. Sono la meraviglia del mio consorte che alle volte mi vede al tavolo no fin l'Alba. Ho anche il vantaggio di aver un Cavalier servente sessagenario (ammiri il mio buon gusto) e letterato, ma che meco è avarissimo de' suoi lumi. Mi viene la bizzarria di spedirle gli ultimi due miei sonetti, l'uno composto in morte d'una Damina mia parente ed amica, di me più giovane e bella: l'altro per un giovine Cavalierino (c'entra anche qui il sacro e il profano!) che sostenne con grazia il personaggio d'Alzira: fatto in quell'estasi, mentr'io lo stava mirando³⁸. Ella scusi il vario stile in cui le ragiono: io parlo a Lei sola e spero che una lettera così capricciosa non sarà veduta da codeste Dame e Cavalieri che ne arrossirei, quantunque io non sia per essi che un ente immaginario. Me le protesto colla più sincera stima

Dev. Obb. Serva

Francesca Roberti Franco

³⁵ È la traduzione del *Trattato degli scrupoli*, di cui si parlerà ancora più avanti.

³⁶ Melchiorre Cesarotti (1730-1808), il professore padovano allora celebre soprattutto per la traduzione dell'*Ossian*.

³⁷ È la prima (e certo la più curiosa) di una lunga serie di citazioni petrarchesche (RVF XC, 1).

³⁸ Si allude a una recita privata dell'*Alzira ou les Américains*, tragedia di Voltaire (1736).

Haecce est illa Elisabeth³⁹?

È questa quella Ninfa anzi pur Diva
Ch'era del Sile e meraviglia e vanto?
Son questi gli occhi che con dolce incanto
Arsero mille cori in fiamma viva?

È questa... Oh Dio! com'è difforme e priva
D'ogni pregio colei che piacque tanto!
Morte d'orrore il suo già vago amanto
Copre, ed impera dove amor fioriva.

Venite o voi, voi che l'amaste in terra,
La squallida a mirar sua spoglia esangue,
Là dove or giace in tenebrosa Chiostra:

E imparando com'è la gloria nostra
Caduca e frale, e come tosto langue,
Giurate a vanità perpetua guerra.

Benedetta Colei che ti formò
Vísino che in te accogli ogni beltà,
E sei della materna venustà
L'immagin viva che uguagliar la può.

Se sai come sui cor regna e regnò
Saprai quanta possanza il Ciel ti dà!
Mia vaga Alzira or con semplicità
Stringerti al seno, e vagheggiarti io vo'.

Oh se l'antica bella era così
Quante pregato avvien de' Niumi il Re
Per ciò che ottenne Fiordispina un dì!

Ma i' prego amor che Ninfa quale or se'
Ti serbi, che in tui spoglie ei mi ferì:
Se ritorni Garzon non sei per me.

³⁹ Quest'epigrafe è adattamento di un versetto della Bibbia, che suona «Heccine est illa Jezebel» (IV Reg. 9, 37). Non è chiaro chi fosse l'amica per cui il sonetto fu scritto, ma certo doveva chiamarsi Elisabetta ed essere originaria di Treviso (come mostra l'allusione al fiume Sile).

IV⁴⁰

Padova 21 dicembre 1776

Monsieur L'Abbé

Per fare una leggiadra sua vendetta si è pensato il Sig. Abate mio P.rone di rivolgersi al caro amico⁴¹. È bello, grazioso, ha il suo piccante il pensiero, e mi dà nell'umore. Dunque Ella ama davvero i caratteri d'Egle Pastorella, se dimostra qualche *gentile* sdegnuccio all'esserne priva⁴²? Io quasi ringrazierei la mia selvaggia inurbanità se mi ha procurata una tale scoperta. Pure quanto più la conosco, più sento vivo il rimorso di non aver corrisposto alle sue prime chiamate. Vegga per altro s'emendo l'errore coll'esser pieghevole alle seconde. Ella mi si rivolge indirettamente, io non solo direttamente le scrivo, ma di più mi approprio quella sua lettera scritta in comune. Oh voglio che il mio Zio, che si vive altrove, la sospiri per lungo tratto! Se non che penso di voler esser giusta: invierò a lui quella porzione che gli appartiene, serbandomi quanto per me sola è scritto: le piace la diversione? Qui ho fatta una pausa per leggere la Scrittura, e mi è sfuggito l'estro. Seguirò placidamente. Io non oso ringraziarla delle sue allietatrici espressioni, poiché parmi che onorino esse di troppo e me, e la mia versione: pure io le gusto, e mi compiacio specialmente al sentire, ch'Ella mi reputi un'anima delicata: Oh questo mi solletica, mi colpisce! Dunque la sensibilità, la delicatezza si lasciano ravvisare sì di leggeri? Io veramente mi prefigo di questa delicatezza, e non deggio che alle vostre dolermi d'esser sensibile troppo. Ma torniamo all'Africa ch'io non voglio scoprire i difetti miei. Oh quanto io mi riputerei fortunata se fosse elegante e vaga la traduzione mia, com'Ella dolcemente la pinga! Io non la rileggo per timore di funestarmi. Sono così intollerante, che non ci ho posto lima, e se non mi risolveva a stampare quel primo libro, quasi inconsideratamente, si giacerebbe esso ancora nel mio tavolino negletto. Mi determinai in tale ristrettezza di tempo che fu assolutamente impossibile il porvi a fronte l'originale, com'era necessario, e io desiderava. I begli ingegni s'incontrano, e perciò Ella e l'Ab. Roberti (se a me lice fare un tal paragone) si sono perfettamente accordati nel consigliarmi a scegliere i pezzi più brillanti e vivi, senza intisichire su cose stucchevoli e fredde: ma se mi è permesso dire il mio sentimento, io

⁴⁰ Lettera 3. Sopra l'indirizzo, di mano del Bettinelli, è annotato «21 Xbre 76».

⁴¹ La citazione petrarchesca stavolta è tratta da RVF II, 1.

⁴² Egle Euganea era il nome con cui Francesca era stata da poco accolta in Arcadia.

estimerei che prima si avesse a esaminare se in quel Poema s'incontrino questi tratti che degni sieno di sì divino Maestro: io a vero dire non li so ravvisare; non ci scopro bellezze altere inusitate e nove, che a prima giunta colpiscano⁴³. Tutto è placido, tutto è mediocre: io mi ci son posta intorno per genio al Petrarca, per ostinazione, per bizzarria. In quel primo fervore ho condotto a buon termine il secondo libro, ma se mi volgo addietro, mi spavento in veggendo quanto lunga strada mi resti⁴⁴. Oltrediché se anche fossevi luogo alla scelta, converria trovare un esperto e docto conoscitore, e che amasse veramente Egle ed il Petrarca, ma a mio rossore confesso ch'io nol saprei rinvenire. Ho moltissimi amici alla foggia galante del secolo, che mi onorano a fior di labbra, e mancami un vero letterario amico, che sol bramesi presterà benigno a qualunque altro più presto che alla sua Nipote che l'ama cordialmente. Meco egli usa con somma libertà di spirito, e non ha *sovrastato* alle mie prose con quella *bontà* che gli viene attribuita gratuitamente. Spero che a quest'ora Ella avrà avuti riscontri di mia memoria, ricevendo una lettera con due miei Sonetti: saria bella la combinazione se fossero appunto quelli ch'Ella richiederà. Io nol so veramente, e li ho spediti allora per puro capriccio. Due ne mando anche questa volta ma spirituali e santi, poiché i profani in un santo entusiasmo li ho lacerati: tuttavia li serbo scritti nella memoria ancora. Godo che si accordino le anime nostre almeno nell'amare il Petrarca! così avessero qualche più importante rassomiglianza fra loro! Della lettera di mio Zio mi sono data io l'onore di servirla. L'ora tardissima non mi permette che di assicurarla della mia più devota stima

L'ampia sparsa di fior strada io battea,

Coronata di rose, in vago ammanto,

E il Mondo in atto lusinghier porgea
Alle mie labbra, ogni più dolce incanto.

Glorie, pompe, piacer, lieto ei spargea

Con larga mano a me dinanzi, e intanto

Mesto il mio cor dentro di me gemea,

E dagli occhi m'uscia furtivo il pianto.

⁴³ Nuova eco poetica, stavolta dall'*Adone* del Marino (canto XIV, ottava 222: «arti insonnmi inusitate e nove»).

⁴⁴ Francesca citerà altre volte la propria traduzione del secondo canto dell'*Africa*, versione che peraltro non vide mai la luce e che risulta oggi irreperibile.

Dunque, io dissi fra me, son gioje false
 Queste che il Mondo ingannator mi dona,
 Se la pace fra lor ricerco invano.

Quindi un forte divino estro m' assalse,
 E la fresca stracciai rosea corona,
 E ratta uscii dal bel fiorito piano.

Io ratta uscii dal bel fiorito piano,
 E stanca in chiusa valle, mi posai
 Piangendo il tempo già perduto invano,
 E traendo dal cor sospiri e lai.

Gli occhi poi volsi, e vidi un erto e strano
 Calle, folto di spine, e gineprai:
 E udj voce suonar, or quel dovrà
 Franca salir ch' abborre il Mondo insano.

Sorgo, e incomincio con incerti passi
 L' intralciato sentier tra dumi e bronchi,
 E lieto respirar sento il cor mio.

Aura soave riconforta i lassi
 Miei spirti, e inciso in su gli alpestri tronchi
 Veggo, questi è il camin che guida a Dio.

À Monsieur
 M.r l' Abbé Bettinelli
 à Genova.

V⁴⁵

[7 (?) Gennajo 1777]

Sig. Abate Stimat.

Oh il mio Bettinelli voi mi leggete nell' anima! *Benedetto sia il giorno e l'ora e il punto* che vi venne l' ispirazione di eccitarmi a parlare direttamente a voi, senza rivolgermi al vostro fantasma, alla Signoria vostra, a voi finalmente quasi in astratto⁴⁶! Vi siete accorto del mio abborrimento per un tale abuso, ond' io m' avveggo che cominciate a conoscermi intimamente. Convieni che sia ben grande l' ingenuità mia se vi pinge così al vivo il mio carattere con alcuni tratti di penna! In ciò io accordo la sua porzione di merito alla vostra avvedutezza, ma voi donate il suo alla sincerità mia. A me pare che l' anime nostre si comincino a intender davvero, sicché non è necessaria tanta circonvoluzion di parole, bastano pochi e liberi sensi.

Rispondo rapidamente alla prima vostra; e se sapeste in quai circostanze ogni mia parola vi sarebbe un dolce piacere. Prendete le mie frasi alla Petrarческа. Il destino avverso mi toglie per ora ogni speranza non solo di girare l' Italia come bramerei, ma di andarmene almeno a Verona, ove mi aspetta da ben due anni Monsignor Vescovo che mi professa molta amicizia⁴⁷. Vedete dunque ch' io sono quasi in queste mura racchiusa. Fra tutti gl' Italiani valorosi io bramo conoscer voi, e giacché mi fate sperare sorte sì bella, io starò attendendo il compimento della promessa vostra. Di tutte l' altre gentilezze sparse nel vostro foglio, io vi so grado, e solo mi dorrei dell' eccitamento a farvi scrivere, se non comprendessi che lo fate per soverchia delicatezza.

State quieto, ch' io ebbi fortunatamente con somma prontezza tutte le lettere vostre. Jeri mi sono portata a visitare la Contessa Ferri unicamente per voi: quando le annunziai di vederla di vostra commissione, figuratevi con qual giubilo ella m' accolse⁴⁸! Le significai la vostra memoria, il desiderio vostro di aver notizie di Lei, dissi più che non dite voi, sperando di farvi pia-

⁴⁵ Lettera 31.

⁴⁶ Si noti la nuova citazione petrарческа (RVF LXI, 1-2, che nell' originale suona: «Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese, e l' anno, / e la stagione, e 'l tempo, e l' ora, e 'l punto»).

⁴⁷ Il vescovo di Verona era allora il conte Giovanni Morosini.

⁴⁸ Dovrebbe trattarsi della contessa padovana Caterina Ferro, madre di Giambattista e Cesare Alvisè Ferro (quest' ultimo, appunto, il Luigi più avanti citato).

cere: Ella con molto giro di parole, finalmente mi disse: che vi è gratissima, che non è sana, e che vi riverisce colla maggiore cordialità: va bene? Il Conte Luigi suo figlio, da Luglio a questa parte è travagliato da una febbre lenta, che ora è così mite che lo lascia talora uscir di Casa. A Casa Ferri trovavasi il Conte Giovanni Orsati che si professa vostro servitore ed amico, m'impose riverirvi e mi chiese all'orecchio se più siete bizzarro? Perdonate, che non è mia l'interrogazione⁴⁹. Vi complimentano col dovuto rispetto il Patriarchi, il Gennari, e di più certo Abate Minzoni Ferrarese, e Predicatore uomo di pronto ingegno e vivace, che fu jeri a vedermi di passaggio⁵⁰. Appunto il Fratello di quel Pappafava che ricordate era il mio Cavaliere, letterato d'anni cinquantasei: ci siamo divisi dopo tre anni d'amicizia platonica, ed io ne sono ancora commossa, benché sia stata ferma come una rupe⁵¹.

Mi darete ragione, s'è languida la mia lettera, se non rispondo a tutto? Meco sta sempre bene l'ascetica e più che qualunque altra occupazione. Vi spedirei qualche sonettino da Carnovale, ma non ho tempo di trascriverlo. Mi fate troppo onore assimiigliandomi alla famosa Duchessa Piccolomini, di cui ho lette ed ammirate le Canzoni⁵². Vi lascio per questa sera.

8 Gennaio 1777 Ore 21.

Oh Dio! come comincerò? Voi scherzate colle grazie, io piango colle mestizie. Mi proverò tuttavia a rispondervi. Intanto vi accetto, e quanto volentieri per mio Petrarca, cioè per amatore platonico dell'anima mia. Ho rilette le vostre riflessioni sul nostro *quasi divino* esemplare, e alcuni vostri tratti mi incantano, mi piacciono, mi consolano, ma parmi che siate troppo moderato anzi parco alle volte nel laudare quella grand'anima. Oh io non posso patire quella vostra espressione: *Forse* nessun Sonetto del Petrarca è senza *neo*. Bettinelli, e come mai potete voi ciò asserire? Io vorrei noverarne cento di assolutamente perfetti: *Siamo Amor a veder la gloria nostra* c'è quel *che* dolcemente per *come*, ma quella è una grazia gentile. *Le stelle, il Cielo, e gli elementi a prova* non è mirabilissimo? *Quanto invidia ti porto*

⁴⁹ Su questo Giovanni Orsati non ho trovato alcuna informazione.

⁵⁰ Gasparo Patriarchi (1709-1780), letterato e poeta padovano; Giuseppe Gennari (1721-1800), erudito e storico padovano; Onofrio Minzoni (173-1817), poeta ferrarese assai attivo in Veneto alla fine del XVIII secolo.

⁵¹ Sicuramente Gian Roberto Pappafava, poeta, storico ed erudito attestato tra Padova e Venezia nel secondo Settecento.

⁵² Probabilmente Augusta Caterina Piccolomini Petra duchessa di Vastogiardini, letterata toscana di metà Settecento, autrice di fortunati *Avvertimenti d'una donna di spirito a suo figlio* (Torino, Stamperia Reale, 1767) più volte ristampati.

avara terra, Valle che de' lamenti miei se' piena, Conobbi quanto il Ciel gli occhi m'aperse e quindici o venti in morte tutti in seguito belli e senz'ombra. Per quei diffettuzzi [sic] il sonetto *Levomi il mio pensier* non sarà egli <ottimo> sopra l'uso mortale⁵³? Che vi sieno dei sonetti d'alcuni moderni perfetti nel genere loro ve l'accordo, ma lavorati con altra tessitura, con altro genio: a me non giungono direttamente al cuore che quei del Petrarca: egli è il nume, la mia delizia. Ah se voi siete sensibilissimo amatelo meglio ancora. Io non posso cedervi in tale disfida: saprete meglio parlare, ma non sentir più di me. E sovvengevvi che ora dobbiamo reciprocamente amarlo di più, s'ei fu cagione che stringessimo quel nodo letterario ch'ora ci lega, che me onora, e a voi non dispiace. Il parallelo fra voi e lui andrà bene fino al *vecchio*, perdonate dal vostro scrivere *io vecchio* non posso credermi, come non voglio che voi crediate ch'io somigli quella palliduccia⁵⁴ di Lauretta che dipinge il Tassoni, poiché il mio maggior pregio è il mio colorito. Scherzo, che in sul serio vi asserirei che non ho più la malinconia d'esser bella, e ve ne serva di prova l'intischire ch'io fo, quanto mai posso, su i libri.

Oh il mio Fratello ed amico in Petrarca riserbate a miglior uopo la vostra penna, che per ora mi basta quello avete detto dell'Africa mia: forse avrò presto bisogno d'essa, e come i Cavalieri erranti oprando la spada e l'asta, facean prodigi per le lor belle voi porrete mano alla penna per difendere dai maligni l'amica dell'anima vostra. Io coraggiosa m'espongo alle critiche, poiché sto per produrre una specie di risposta alla lettera sul prender l'aria e il sole: voi ben vedete quanto sia delicata l'impresa, io non posso né impugnar, né laudare, ed inesperta rispondo ad un provetto scrittore⁵⁵. Se mi date la permissione vi spedirò questo manoscritto anzi che il secondo libro dell'Africa non compiuto e imperfetto: additatemmi la strada, e tosto l'abbraccierò per provarvi quanto io confidi nella gentilezza vostra affidandovi una mia produzione di primo getto. La rivedrete voi amichevolmente? Ho molta premura di spedirvelo, e di riaverlo. Anch'io qui sul fine dovrei rivolgermi a complimentare il Sig. Ab. mio Pron, ma sto così bene con voi che non posso risolvermi a far questo cambio: anzi non voglio nemmeno⁵⁶ chiedervi scusa della familiarità mia, poiché anzi pretendo ch'ella sia un vero pegno della stima non comune che per voi nutro. Se vi piacerà la imiterete. Lo Zio mi

⁵³ Francesca cita nell'ordine RVF CXCII, CLIV, CCC, CCCI, CCCXXXIX, CCCCII.

⁵⁴ *Palliduccia* sull'originale.

⁵⁵ Lo zio Giambattista Roberti nel 1776 aveva pubblicato un'opera intitolata *Sul prendere, come dicono, l'aria e il sole*, a cui Francesca replicò con la *Risposta della signora contessa Roberti Franco alla lettera Sul prendere, come dicono, l'aria e il sole, con alcune lettere famigliari*, Padova, Fratelli Conzatti, 1777.

⁵⁶ *Nemen* sull'originale.

complimenta: mi amerà sempre alla sua maniera: io non so tacervi che qualche tratto nelle mie due prose è suo poich'èi mi fece l'alta grazia di rivederle, non così de' versi. Mi dice che il suo terzo Tomo non è ancora uscito dai torchi, poichè il dalla Volpe è lento. *Fate saper ciò a Bettinelli ed onorate-lo come uno de' più begli ingegni d'Italia. Ringraziatelo per me assai e carezzatelo. È un'amicizia mia giovanile carissima. Egli poi ha un cuore magnanimo e signorile.* Fin qui l'amico, e l'amica protestasi piena d'ossequio.

À Monsieur
Monsieur L'Abbé Bettinelli
à Gène

VJ⁵⁷

Padova 20 Febbraio 1777

Monsieur L'Abbé

E sarà vero che un uomo della vostra qualità siasi turbato pel silenzio di una Donna? Io mi leverei quasi per ciò in superbia se non fossi avvezza a resistere a questa passione. Più ragionevolmente potrei adirarmi con esso voi, se pur un solo momento avete creduta capace l'anima mia di attenzioni contrarie alla sua natura. E quale omaggio volete ch'io esiga da voi maggiori di quello che mi offerite spontaneamente colle vostre lodi, coll'amichevole vostre espressioni? Perché nell'ultimo foglio cangiare stile e linguaggio? Oh vi perdono perché non conoscete ancora quale io mi sia. Ho delle contraddizioni⁵⁸ ma degne di un cuore ben fatto: e tale non saria per avventura quella d'invitarvi a parlarvi familiarmente, e poscia sdegnarmene. Quanto alle vostre platoniche tenerezze, io non posso riprendervene: non sono così spigolista⁵⁹ di allarmarmi per un amore di carta: aspetto a pormi sulle difese allorché approderete agli Euganei liti; allora, se pur mi sarà sì destra la sorte, vi accoglierò con un giubilo misto di qualche non disobbligante riserva. Son ferma di accingermi a miglior vita ed a più belle

⁵⁷ Lettera 5.

⁵⁸ Contraddizioni sull'originale.

⁵⁹ Spigolista: ipocrita.

impres⁶⁰, e perciò ripongo la gloria mia nel rifiutare qualunque genere di corteggio. Conosco che tutto è vanità: veggio che le men fornite di merito son vagheggiate del pari che le vezose, sicché per segregarmi dalla schiera comune disdegnò i vani tributi di pianti e sospiri. Ridete: mi si pose a fianco in Carnovale un giovane scimmunito, io lo tollerai pazientissimamente ond'egli mi ha servita secondo la frase corrente, e si è ben bene innamorato; figuratevi s'io mi sia nojata e divertita talora delle sue pazze galanterie: ei segue a venire ma io ne sono ristucca⁶¹. Per mia fe Bettinelli che se traste dal petto sospiri perché non vi scrivea, vi rifiuto per amico in Petrarca: io voglio spirito, forza d'animo negli amici miei. Je badine⁶². No no, non prendete tuono di Padre, ma di Fratello, di amico. S'io abbia pendio alla dolce malinconia vel dicono le mie riflessioni: sì: io gusto e medito Giob, Geremia, Petrarca, Young (e come vi riesce questo mestissimo Inglese?) tutti quasi a un tratto: ho sul tavolino anche adesso il Segneri e l'Ariosto⁶³; me beata se fossi pienamente fedele all'ascetica! ma lo sarò; se non che ritorna in campo il Cavaliere coi viglietti, colle sorprese, inutilmente finora. Ma voi che tanto vi siete attristato sul mio tacere, sappiate, ch'è ormai tempo, il motivo. La danza mi tolse a voi: ogni Giovedì eravi festa di ballo, io mi ricordava di voi, ma era stretta a dedicarmi à la parure, sicché attesi il primo Giovedì quieto di Quaresima per iscrivermi a lungo parentomi che di una riga non vi avreste saputo contentare. Mi son divertita e ho ballato per dieci Donne. Son qui finalmente collo stesso animo, colle stesse disposizioni di prima. Se sapeste quanto io sono assediata da lettere, ma non voglio intisichire, una al dì e con ordine: piacevi il mio sistema? A me tornerebbe assai bene osservarlo, ma alle volte ne segno fin dieci per genio, o per dispetto. Non sarà vero per altro ch'io più scriva in Poesia: no Bettinelli, pregio il vostro Sonetto, ma non vi rispondo, nol saprei fare. Figuratevi non posso svegliar l'estro nel sacro cuore, e pregata dallo Zio fin da Ottobre! Vi lagnerete voi se andate in ciò del pari col divin cuore? Ho finito di rispondere all'ultima vostra, mi resta solo a dirvi che se veramente vi piace l'anima mia, vi resterà qualche luogo a parlare di essa, giacché spero che i Tomi del *Risorgimento* non sieno gli ultimi ch'abbiano a escire di voi⁶⁴. Vengo

⁶⁰ Adattamento del verso petrarchesco «ad altra vita et a più belle imprese» (RVF LXII, 6).

⁶¹ Ristucca: nauseata, infastidita.

⁶² Je badine: sto scherzando (francese).

⁶³ A parte i biblici Giobbe e Geremia, e il celeberrimo Ludovico Ariosto (1474-1533), Francesca cita qui l'inglese Edward Young (1681-1765; sull'originale è scritto erroneamente Young), poeta preromantico inglese, autore dei *Night thoughts* (1742), e Paolo Segneri (1624-1694), predicatore e letterato romano.

⁶⁴ Nuova allusione al *Risorgimento d'Italia* del Bettinelli.

all'altra, dirò poco, che il sonno quasi mi coglie, e voglio chiuderla in questa sera. Quelle stanze da voi chiamate misere, sono appunto di Antonio Lavagnoli. *Il puro omaggio* non si è ristampato: io ricusai di entrarci. Le stanze del Gardini non furono che due volte impresse, credetelo a me⁶⁵. Credea che per la morte del Mar.se Grimaldi si portasse qui alcun Genovese, e di spedirvi allora opportunamente il Ms: m'ingannai, sicché feci cominciare la stampa, che voglio liberarmi di tal pensiero, e voi l'avrete tosto ch'escirà in luce: non ne sono contenta per niente affatto; il mio libro sarà più voluminososo che quel dello Zio poiché ci aggiungo alcune mie bizzarre lettere familiari, che son più tollerabili a mio giudizio, che la risposta: son esse indiritte a un giovinetto di 24 anni di qualche talento e coltura: pazientate intanto che ne sarete servito tra i primi. Vedete se posso diffondermi. Oltre questo ho alle spalle una mia traduzione che dovrà uscire in Primavera e conviene che mi ci presti⁶⁶. Vi do quello posso.

Rido, qualor vi sento parlare in sul serio di mia figura: ma venga insin che potete egli e la veda: dice il Maestro di color che sanno⁶⁷. Se mai ciò accadesse io mi nascondo dalla Co. Ferri per timor che mi graffi il volto, se non che può esser atta a fare le sue vendette la sua prima figlia leggiadretta, e di me più avvenente: sarò contenta in tal caso che siate diviso, amando di quella il corpo, d'Egle lo spirito: soglio esser giusta. Venite: non la passerete male. Sono colla più cordiale stima.

La Vostra Dev. Serva ed Amica
Franco

À Monsieur
M.r l'Abbé Bettinelli
à Genève.

⁶⁵ Si fa riferimento alla raccolta poetica *Il puro omaggio* (Padova, Penada, 1776), organizzata dal gruppo cesartottiano per celebrare la fine del reggimento di Padova del N.H. Andrea Memmo. Antonio Lavagnoli e Antonio Gardin vi presero parte, quest'ultimo appunto con alcune stanze in nota alle quali si legge che, stampate per la prima volta nell'ottobre dell'anno precedente, erano già alla quinta edizione. Mi sembra interessante rilevare il rifiuto di Francesca a partecipare a questa raccolta «politica» celebrativa, ulteriore testimonianza della sua insofferenza per cerimonie di società ed occasioni pubbliche.

⁶⁶ Allusione alla propria traduzione del *Trattato degli scrupoli* (cfr. *infra*).

⁶⁷ Citazione dantesca (*Inf.* IV, 131).

VII⁶⁸

Padova 11 Aprile [1777] Ore sei

Monsieur L'Abbé

Voi mi richiedete un solo addio, invero chi potrà negarvelo? ma sarete poi contento di una riga sola, sarete voi pago? Se lo sarete voi, io non lo sono altrimenti: parmi un peccato mandare infino a Genova un nudo addio; e perciò sono ita differendo ogni Giovedì perché non aveva agio di allungarmi: adesso ho fretta più che mai, sicché m'accingo al gran punto di dirvi questo addio: e vi lascio davvero. Bettinelli son qui: sono arrabbiata, scandalizzata: mi posi a leggere un poco, e trovai per mia mala sorte, che un certo Bernardin Daniello, che mai non intesi nominare, cita il Petrarca con queste precise parole *come disse quella pecora del Petrarca*⁶⁹ oh pecorone rozzo, selvaggio, anima senza delicatezza, sciocco, buffone: arrabbiatevi, infuriatevi: io sono così inviperita, che vado tosto a calmare il mio furore col sonno. Ecco la mezza notte. Non mi taciate di fredde e scipita: se volessi animarmi più, lo farei, ma sto cheta appunto perché deggio attendere per forza, per necessità, ad altro che a voi. Madama Ferri vi ossequia spiritualmente, e cordialmente dal suo letto: non vi apponeste al vero: essa conservasi gli amici suoi, ha Cavalier Servente, ch'è il Commentator Pappafava: dà precetti di spirito, e di politica, conserva lo spirito gaio in mezzo ai languori del corpo: sa unire Dio e il Mondo in modo, ch'io penso ch'Ella non si creda bisognosa di conversione: potete per altro attentarvi di venirle a predicare il regno de' Cieli. Avete veramente qualche pensier di lasciarvi fra noi vedere? Non so se mi deggia desiderar o temere una simile ventura. Intanto sono certificata da voi che il mio modo di scrivere non vi spiace; se vi riuscisse egualmente gradita la mia conversazione sto in forse, perché sempre non è, a dir vero, delle più amabili, sicché io sarei a rischio di perdere: è il cuore, o l'asctica che mi fa parlare così? Comunque sia io pregerò e da lunge, e da presso l'amicizia vostra: per mia buona sorte non ho amate mai l'amicizie frivole e vane, pensate se adesso il potrei che sono nel mezzo giorno della mia vita, fra gli *alleluja* pasquali, e i santi pellegrinaggi! Studio di riformar il mio cuore, per renderlo atto al più perfetto amore.

Come volete ch'io possa prender l'assunto di scrivere placidamente se solo dopo 24 ore e tre quarti mi è dato di prender la penna per voi! Io seguo queste

⁶⁸ Lettera 28.

⁶⁹ Bernardo Daniello (morto nel 1565), letterato lucchese del Rinascimento e biografo del Petrarca.

righe con una intrepidezza come scrivessi a un mio Fratello carnale, non al dottissimo mio Fratello in Petrarca: perdonatemi: non è baldanza la mia, se mi vaglio come volete voi della cortesia vostra. Ho parlato di voi oggi col più acerrimo nemico della sopressa [*sic*] compagnia, col P.re Savonarola⁷⁰, fu forzato a confessare che siete uomo di spirito, pareami rilevare in lui un po' di quell'astio, in fare tal confessione, che avea il Demonio allorché confessava essere Cristo il figliuolo di Dio vivo.

Io stampo la risposta allo Zio con sedici mie lettere familiari, scritte per vero diporto: alcune trattano d'amicizia, altre d'idee innate: io voglio sostenere che si dieno idee innate. Il secondo libro l'ascetico cioè, è una traduzione di un trattato sopra gli scrupoli che deggio dedicare alla Sorella mia, che veste l'abito di S. Benedetto, appunto in S. Benedetto, ai primi di Giugno⁷¹: oh qual boccone perde il Mondo e Amore! Io la sacrificherò con perfetta costanza e rassegnazione, ma non senza singulti e lagrime; tanto più che a me toccherà tutto il peso delle brighe, e dei complimenti, e dovrò stare mène immobile spettatrice al grand'atto, se pur mi sarà possibile serrar tutta la doglia nel cuore: la Madre mia che l'ama teneramente non potrà reggere al sacrificio. Non ho ancora cominciata la prefazione al libro: ci vorrebbe qualche cosa di bizzarro poiché il tema non s'attaglia molto al nostro umore. Nell'entrante settimana aspetto tutta la famiglia, e in conseguenza il nostro letterato che non sa essere amico: egli mi terrà molta compagnia, giacché spesso mi favoriva di girar meco in Carrozza, e più lo farà in quest'anno, che sono libera e sciolta. Mi cadono gli occhi. Mi raccomando alla grazia vostra: voi siete sempre de' pensier miei in cima: vi stimerò costantemente, e vi sarò buona serva immutabilmente

À Monsieur
Monsieur l'Abbé Bettinelli
à Gène
pour Vénise [*sic*]

VIII⁷²

Padova 18 Aprile 1777

⁷⁰ Personaggio non identificato; forse l'abate padovano Alvise Savonarola, massone, futuro democratico e municipalista nel 1797.

⁷¹ Francesca allude al proprio *Trattato degli scrupoli traduzione dal francese*, Padova, Conzatti, 1777, volgarizzamento della fortunatissima opera devota *Placide à Macovie, sur les scrupules*, pubblicata anonima nel 1773 dal francese Nicolas Jarmin.

⁷² Lettera 6.

Monsieur L'Abbé

Ho l'onore di riverirvi dalla mia Casa Paterna. Son qui attorniata dai Genitori, Fratelli, amici miei: evvi qui il nostro *Abatone*⁷³ che sta dormiglioso, ma accenna di aver desiderio ch'io gli lasci campo di dirvi... oh non iscrivo tutte le sue parole; né gli cedo la penna per timore che vi sgridi.

Vi ho scritta una lunga e bizzarra lettera che non v'arriverà mai, s'è pur vero, ch'io sappia alle volte presagire il futuro: l'affidai ad uno de' servi miei nel quale non ho fiducia: prego il Ciel che vi arrivi acciò vi sia un pegno dell'amicizia e della memoria mia.

Oh il mio Fratello e amico in Petrarca apprestatevi a fare quattro de' vostri versi sciolti incomparabili: a farli per me, in grazia mia. Si veste religiosa, come nell'altra mia vi accennai, una cara Sorella mia, giovane avvenente e leggiadra, più bella d'anima, che di corpo: il Mondo la compiangere, amor si lagna di perderla: i Genitori, i Fratelli miei sono inconsolabili sulla sua risoluzione, e tutti concordemente facemmo seco le parti di tentatori: essa persiste immobile nel suo proposito santamente allegra e giuliva. Oh come animerebbe il vostro estro, quai dolci e sublimi pensieri non si desterebbero nell'anima vostra al solo mirarla!

Io l'amo: dessa è la mia cara amica; la mia confidente. Mi trattengo seco spesso personalmente, seco mi trattengo in iscritto, insomma parlatene voi poeticamente per me, supplite per la Sorella vostra in Petrarca, a cui un fatale letargo toglie di produrre niente di buono. Io le offero una spirituale mia traduzione, con una letterina, che non ho cominciata ancora. Presto vi servirò, anzi subito che mi additerete il come della mia risposta allo Zio, a cui troverete unite alcune lettere familiari: vi manderò il libretto con ripugnanza perché non piacendo a me, non piacerà né meno a voi; come a noi non può piacere questa lettera mia, segnata fra tai rompimenti di testa ch'è miracolo se non iscrivo le parole altrui. Oh che voglia ho di avere da voi quelle lettere scritte dagli Elisi, e i vostri versi sciolti⁷⁴! Bettinelli non siate meco sì avaro: favoritemi e presto: mi furono promesse ma per momenti: io le voglio per me, le voglio mie, le voglio da voi: anzi voglio tutto ciò che avete di leggiadro e vostro. Io vi sarò sempre amica, purché si accordino col l'ascetica i nostri nodi, ma alla mia foggia. Domani vado all'eremo mio:

⁷³ Lo zio Giambattista Roberti.

⁷⁴ Le celebri *Dieci lettere di Publio Virgilio Marone scritte dagli Elisi all'Arcadia di Roma sopra gli abusi introdotti nella poesia italiana* (1758), e i *Versi sciolti di Diodoro Delfico P.A.*, Milano, Marelli, 1755.

sarei felice se potessi di colà rivestirmi dello spirito poetico, che ho miseramente perduto: mi ricorderei del cuor di Gesù, della diletta mia, e di voi: mi contenterei d'esser Poetessa per ore. Segue lo Zio a dormire: mi disse di riverirvi. Perdonate il mio ardire, o datene colpa al merito vostro, alla vostra cortesia: scusate la mia scipitezza essa deriva del cuore, non posso decifrarvi questa mia tendenza che sembra da Oracolo. Sono colla più divota e sincera stima

La vostra Serva ed Amica
Franco

À Monsieur
Mr. L'Abbé Bettinelli
à Gène

IX⁷⁵

Padova 27 Maggio 1777 compiuta
alle ore cinque e mezzo

Monsieur l'Abbé

Ella mi onora in termini inusitati e novi, sicché prendo la penna con trepidazione temendo di non esser atta a serbare il tuono di complimento: mi ci proverò. Sappia dunque il Sig. Abate mio P.ron Stimat. ch'io mi sentiva gran voglia di scrivergli una terza lettera, innanzi di ricever la prima risposta, ma che il vento se n'è portato il mio buon desiderio. Intanto giunsemi la sua, e allora mi determinai ad aspettare anche la seconda risposta per non fastidirla doppiamente: va bene così? Ora mi accingo a far il mio dovere nei modi più rispettosi e divoti: meglio che mai! Vegga s'io sono veramente quel bello spirito ch'Ella mi caratterizza poichè so trasformarmi in tante maniere, e prender sì bene il tuono *de cérémonie*. Due parole pria che rispondere. Gustai in campagna le lettere venute a noi dall'Eliso. Oh lettere veramente degne di chi le scrisse! Ve ne sono alcune d'incomparabili. S'io son abile a *giudicar per intimo senso, per anima armonica* dello scrivere delicato e gentile si consoli ch'esse mi piacquero⁷⁶ assai. Ma il bel motivo di consola-

zione, direte; lo so anch'io di scriver bene, lo conosco da gran tempo: io rispondo, che se lo sapete voi, nol sapeva io altrimenti che scriveste tanto bene, io che non avea l'onor di conoscervi che superficialmente, io ch'era, avvezza a convivere con chi vi malignava forse per invidia, e che perciò non avea vedute mai le vostre produzioni. È vero che mi fanno fede della vostra bell'anima le lettere a me dirette, ma ho avuto piacere di meglio conoscerla anche a stampa. Per pietà non celebrate così il mio stile tenue e leggero; che a guisa di picciol vapore dilaguarsi ai raggi del vostro fuoco: Oh le belle similitudini! Questa mattina sono proprio un prodigio di confusione. Ma qual linguaggio è il mio? Quanto è il poter d'una prescritta usanza⁷⁷! Ripigli le frasi cortigianesche, e torno ai suoi fogli. Io ho ammirato in quelli il suo brio, il suo spirito, la sua erudizione, ma più ancora una certa ingenua franchezza, un certo garbo, una certa precisione, grazie che non così di leggeri si trovano in un soggetto accolte. Intanto Ella mi ha messa intorno la voglia di rilegger tutto Dante. Con in capo i suoi precetti ora mi diverte, ove prima mi facea talora languire, ne ammiro le bellezze, e ne disprezzo le oscurità⁷⁸. Mi avea porto questo consiglio anche il Cesarotti, che la riverisce divotamente, che non mi ostinassi a voler penetrare gli arcani sensi di quella rancia commedia, dicendomi quando lo intende lo gusti, quando no, decida ch'ei non parla bene allora: così fo adesso, e ne piglio un canto al di col Caffè del dopo pranzo. Quanto al Petrarca non soscrivo a tutte le sue decisioni: io non ho sentita mai *quella picciola sazietà, che va creando finalmente fastidio* perché mi son posta sempre a gustarlo nelle vere disposizioni dell'anima. Già sapea di amarlo meglio di Lei: Ella sarà critico giusto, io più giusta ammiratrice di lui. Ora mi fo a rispondere? Oh Dio! come comincierò? Non sapete voi, vi dirò come un antico dicea, qual musica è quella d'esser lodato, e per dirlo alla pedantesca *laudato viro*?⁷⁹ Vi so dire, ch'è un'armonia che solletica l'anima dolcemente. Io sarei tentata ad insuperbirmi così della vostra approvazione, che non saprei più quello mi scrivessi, per voglia di continuar a piacere all'anima vostra. Discacciò la tentazione rivolgendò il pensiero alla mia lettera di risposta, che finalmente vi mando, valendomi del mezzo del Sig. Ambasciatore, che mi additate. Oh voi ne parlate favorevolmente prima che vederla; al leggerla che direte mai? no, non ha quella l'impronto dell'anima mia; è scritta a forza, è scritta per vanità, è scritta per essere pubblicata, per ciò sente dell'affettazione, e in istile

⁷⁷ F. PETRARCA, RVF CCLVIII, 10.

⁷⁸ Eco della celebre critica a Dante, condotta da Bettinelli nelle citate *Lettere virgiliane*.

⁷⁹ Nota sentenza latina di origine senecana: *Magnificum est laudari a laudato viro* (*Ep. ad Lucilium* 102, 16).

⁷⁵ Lettera 7.

⁷⁶ *Piaquero* sull'originale.

di Crusca, non vi sono concatenati i sentimenti, non vi campeggia l'affetto, manca di naturalezza, insomma preparatevi a soffrire una diceria stucchevole scipita e fredda. Le altre lettere son più bizzarre, sono più mie, ma non so qual impressione faranno in voi che siete *un uditor indifferente e forse un lettore freddo e sdegnoso?* erano adatte alle circostanze, alle disposizioni di chi le scrisse. Esaminatene ben bene le altrui risposte ancora, poi date un giudizio disappassionato, e da vostri pari d'ambidue; cioè di Madama e Monsieur.

Voi mi avete corbellata sulla fede: all'aprir della vostra io tutta m'allegrai veggendo dei versi, e già prima che leggerli avea formato il progetto d'inviarli a Venezia ove si sta imprimendo la raccolta: li leggo, li esamino, e trovo che in cambio di ricordarvi di me, della cara metà dell'anima mia, siete tutto occupato delle sventure vostre, de' vostri affanni! Bettinelli e in quel punto per me funesto vi circondarono essi così, se vi lascian libero affatto allorché mi scrivete in prosa! *Io canterò la tua gentil Germana*: ma come e quando attenete voi la promessa? Trovo poi rammentati magici incanti, biscie, veleni, rospi, cose tutte che mi fanno orrore, paura, e per giunta non c'è compimento. Veramente io sono una maga d'Averno, non una diva, se v'inspiro nel petto dolore e lutto! Tuttavia ringraziovi: conosco in questi versi il Poeta, e alcuni mi piacciono sommamente: li serberò inditi con dolore. M'obbligano altresì le cortesissime vostre esebizioni, ma non sono più in grado di prevalermene perché la funzione segue ai tre del prossimo Giugno: mi sarieno care e pregiate le vostre terze rime, le ammirerei, non vi dirò candidamente, che non saria pago il mio animo di un dono che non partirebbe espressamente per me del vostro felice ingegno: in cui non si faria menzione della mia cara sorella ed amica, se non di passaggio: per questa volta convien che mi acqueti così, vi sarà la Professione nell'anno venturo se Dio a Lei darà tanta costanza, e a noi tanta vita. L'ottimo Zio è ito a convertire la sua cara Patria, dà gli esercizi spirituali pubblicamente in Bassano: dissemi che l'eterno dalla Volpe non ha compito il libro, gli lessi alcune delle vostre espressioni modificate, se ne compiacque a fior di labbra, egli vuol essere lodato solo: per la Nipote non pubblicherà nulla, s'è pur vero ciò che ho potuto penetrare furtivamente poich'egli è un oracolo più accorto degli oracoli antichi i quai parlando si mettevano a rischio d'essere disprezzati, ed egli osserva un eterno silenzio. Sono un po' corrucciata seco: lo pregai rivedere la lettera che pongo in fronte appunto alla mia traduzione degli scrupoli, che dedico alla sorella mia, ed egli non solo non *ha sovrastato ad essa da buon Zio*, ma né men si è degnato di spiegarmi se l'approva o condanna: lo sgridai, e gli tolsi ben dieci dramme della mia grazia. Se avessi tempo quasi vorrei copiarla e includerla nella presente, ma son suonate le cinque, e deggio dirvi parecchie cose ancora. Scrivo tanto rapidamente, e

senza riflessione ch'è impossibile che alcuna non resti nella penna.

Ho fatto adesso il plico del libro, che vi mando per obbedienza. Gli scrupoli non li aspettate vi prego: s'essi a me non s'attagliano sono ancora manco fatti al vostro dosso. Oh Dio! e pur seguò a trattarvi familiarmente! grazia, perdono. Le lettere di Virgilio me le procurerò tosto giacché quelle che ho deggio restituirle: sono dell'edizione Remondiniana che fa pietà, ed è appunto simile a quella delle mie lettere, che per la mia inesperienza lo Stampator mi ha tradite. Ci saria il caso di esitarne costi, o a Mantova accoppiandole alla proposta? Io adempio il precetto dell'Evangelio di far bene a chi lacera i parti miei. Voglio poi l'*entusiasmo* vostro⁸⁰ (e come volete che alla vostra s'assomigli l'anima mia, se la vostra è tutta fuoco, la mia tutta quiete? Voi pieno d'entusiasmo, io piena di una certa armonia placida? E qui farei di belle distinzioni se non dovessi spedir la presente domani sull'alba a Venezia) oh la lunga parentesi!) Le altre vostre galanterie, e specialmente il Poemetto sopra il gioco ch'è fatto rarissimo, e poi il catalogo di tutte le opere che avete date in luce. Incomincio ad infervorarvi vie più nella *letteraria* amicizia che vi professo, che non oltrepassi questi limiti e godremo *Il piacer che nell'anima si sente*⁸¹. Il tratto d'amicizia che mi usate chiedomi s'io cangio domicilio obbliga in modo speciale l'anima mia: ve ne ringrazio con intimo sentimento: no, non cangio soggiorno, era in quel dì a pranzo nella mia Casa Paterna, come ci fui anche oggi, e per questo vi scrivo men lungamente.

Adesso vengo a un punto importantissimo. La Con. Ferri mi diede espressa commissione di complimentarvi non solo ma di parteciparvi come è fatto Sposo il Co. Giovanni suo più giovane figlio, in una Contessa Staremberg di Vienna, di famiglia illustre come saprete, giovane piena di vivacità, non bella ma leggiadra. Nacque il lor casto amore in mezzo alle danze dello scorso Carnovale, non si celebreranno le nozze, che nel settembre 1778⁸². Madama vi chiede scusa se non fa il suo dovere di sua mano per esser a letto: dice che già sa che vi saran più graditi i caratteri miei. Aggiunse mille gentilezze a mio riguardo: io ho giurato per le Muse e per Apollo che voi siete costantissimo nell'amarla platonicamente, e che non è possibile che un'amicizia nascente e mentale, schianti un'amicizia altamente radi-

⁸⁰ S. BETTINELLI, *Dell'entusiasmo delle belle arti*, Milano, Galeazzi, 1769.

⁸¹ F. PETRARCA, *RVF* CCXIII, 6: «e l'cantar che nell'anima si sente».

⁸² Cfr. il libretto per nozze *Le quattro parti del giorno dall'originale tedesco di Federico Guglielmo Zaccaria trasportate in verso italiano dall'abate Carlo Belli per occasione delle felicissime nozze del signor co. Giovanni Ferri, e della signora cont.sa Leopoldina di Staremberg*, Bassano, [Remondini], 1778.

cata nel vostro cuore. Voi farete seco le vostre discolpe, presentando a lei le vostre congratulazioni; rammentate anche Mad. Trento quando le scrivete⁸³. Vi dimando scusa del carattere, delle frasi, perdonatemi tutto ricordandovi che sono l'unica vostra Sorella in Petrarca

X⁸⁴

Padova 29 Maggio 1777

Anch'io per modo di viglietto, insomma fretta, nell'atto d'uscire di Casa, complimento Mon. L'Abbé. Io la ho servita, e del libro e delle risposte, e spero che il Sig. Ambasciador Durazzo mi avrà favorita della spedizione, anzi ne sono sicura, e ne spero da Lei sollecito riscontro.

La funzione non è altrimenti seguita, e riputerò a mia sventura che il mio Fratello in Petrarca si taccia in un incontro per me sì lieto e funesto insieme. Volete ridere? Trovai una lettera del cinquecento indiritta a Lisabetta Guasca da un suo galante alla nostra foggia, il quale le protesta amore tutto puro, tutto santo, tutto celeste, amore di cui dovrebbe ragionare la Teologia, e per compimento egli si soscrive, il vostro minor Fratello: che somigliasse mai quelle due anime all'anime nostre?

Ma il tempo sen vola. Io quasi mi lusingava in astratto di vederla onorare la mia funzione: O caduche speranze, o pensier folli⁸⁵!

Lo Zio ha stampato colla solita sua secretrezza, le invio lo stesso libretto che mi avea per me rapito, giacché vo a rischio di restarne senza in quel dì, glielo invio segnato col mio nome sperando che ciò non scemerà punto il pregio dell'operetta. Con tale incontro oso aggiungere sei copie delle mie lettere giacché lo Stampatore mi pressa acciò ne procuri lo spaccio: vagliolenire tre l'una: non si prenda almen pena non trovando agevolmente da esitarle, poich'è cosa che m'interessa assai lievemente.

Io non avvicino niente Madama Gritti, la feci complimentare per un Professore d'ambidue amico⁸⁶.

Ora son dietro al secondo canto dell'Africa: voi, voi solo siete destinato

⁸³ Altro personaggio di difficile identificazione.

⁸⁴ Lettera 8.

⁸⁵ Endecasillabo petrarchesco (RVF CCCXX, 5).

⁸⁶ Dovrebbe trattarsi di Cornelia Barbaro Gritti, in Arcadia Aurisbe Tarsense, vicina al Golidoni (che le dedicò la commedia *La pupilla*) e moglie del N.H. Francesco Gritti (1740-1811), poeta vernacolare veneziano e grande amico del Cesarotti.

dall'anima mia a rivederlo: come son belli, ma per me inimitabili i vostri sciolti! Darete qualche pennellata a questo secondo canto che langue.

Sono colla più vera stima

La vostra Divota Serva

Franco

À Monsieur

Monsieur L'Abbé Bettinelli

à Gêne

Avec un paquet

Marqué au nom

XJ⁸⁷

Padova 1 Marzo 1780

Il mio avverso destino non volle ch'io prima d'ora compissi un sacro e dolce dovere verso il suo amico. Ella, che sa obbligar sì gentilmente, sa comprendere appieno quanto sappia esser grata l'anima mia. Permetta ch'io la chiami col dolce nome d'amico poiché tale e la riconobbi, e la riconosco.

Benché favorita sì prontamente non iscrissi prima per non addoppiare lettere onde l'accerto di aver ricevuto Lunedì lo zecchino.

Quando ritornerò affatto a me stessa, ritornerò a Laura, a Lei: vola spesso altrove l'anima mia, e troppo talora riposa in due occhi placidi e lusinghieri: sono amica di un vaghissimo militare, che fu altre volte a Mantova ben conosciuto e favorito dalle dame specialmente: avea una Sorella nelle Scalze, che morì, è Padovano, forse Ella lo ravviserà ai noti segni: ha de' pregi oltre l'avvenenza, in questo mese ei ritorna al campo, mi lascia per sempre, fugge le mille miglia lontano.

Buon per noi! Assistetti alla⁸⁸ Tregedia del *Melesindo* in Seminario, con attenzione e piacere perché del nostro Bondi⁸⁹. Uscendo il numero io avrò

⁸⁷ Lettera 9. Dopo tre anni di silenzio, il carteggio riprende. Da questa lettera e soprattutto dalla successiva sembra dedursi che alcune lettere scritte qualche mese prima sono andate perdute; quel che è certo è che tra i due corrispondenti l'equilibrio è irrimediabilmente spezzato. Ignoriamo la causa: nelle lettere di Francesca appaiono solo cenni velati.

⁸⁸ Al sull'originale.

⁸⁹ Clemente Bondi (1742-1821), poeta parmense, collaboratore del Bodoni alla Stamperia Reale, aveva composto la tragedia *Melesindo* nel 1773 (si legge in *Opere edite e inedite in versi*

tutta la cura che sicuro le arrivi l'astuccio.

Ecco l'amico oh Dio! Mi continui la sua buona grazia

À Monsieur

Monsieur L'Abbé Bettinelli

à Mantoue

XII⁹⁰

Padova 24 Marzo 1780 Ore cinque

Monsieur l'Abbé

In questi santi giorni anche i macigni vengono a penitenza, onde io me presento tutta sbigottita e tremante pel fallo recente di aver lasciati scorrere giorni e mesi senza procurarmi il bene di una sua riga. Del fallo antico, che a Lei pur sia fitto nel core, non saprò pentirmi mai, mai le chiederò scusa: l'amo, il ricommetterei. Parmi impossibile che l'anima sua, che sente nell'intimo la vera raffinata⁹¹ delicatezza in materia d'ascetica non sia poi tale: io sacrificai i fogli vostri non perché amorosi o profani, ma perché prometteano al nome mio fama immortale, di ciò non si parli più mai giacché l'El non sa entrar nello spirito del mio sacrificio.

Ma io sono buonina, sono melata, me le presento la prima, sto tutta umile, e veramente da Venerdi santo, mentre infinite cagioni avrei d'amarezza. Si stampa e meco non si parla, non solo ho perduta ogni qualità desiderabile, ma son così idiota che non so leggere: non si scrive mai se non per cavalleria dopo un impulso al qual non può resistere chi è d'animo gentile, di me si parla come foss'io una milensa una *volage*... ah mio Bettinelli dite se non ho gran virtù a tacermi in tutto⁹².

Vi avrà riferito Andreasi come vivo spessissimo con un leggiadretto, io poi vi dirò che il perdo e forse per sempre se non altro per questa sera: spero che mi accorderete almeno il *placet* di scrivervi, benché più non vi sembrino i fogli miei un delicatissimo cibo più degno degli dei, che de' mortali:

ed in prosa di *Clemente Bondi*, Venezia, Cesare, 1798, VI).

⁹⁰ Lettera 10.

⁹¹ *Raffinata* sull'originale.

⁹² Questa frase sembra alludere a critiche giornalistiche ricevute, ma non ho trovato documentazione in merito.

tolleratemi se per il passato io vi piaceva: lo stimolo della gloria vellucava dolcemente l'anima mia e ne facea uscire un armonico suono: or che ho appese l'armi al tempio, e che più non mi cale di un dolce suono che passa, parlo a frastuono.

Seguo per altro il Mondo o a meglio dire vaneggio cogli altri, leggo pochissimo, non istudio, m'annojo assai. Io non istarò mai bene, che son fuori del mio centro. Oh Bettinelli son io immobilmente ferma nel meditar la Bibbia e quei soli son per me i momenti felici: direte e perché non li prolunghi? Perché nol vuole la sventura mia.

M'udite: passò all'eternità un de' nostri dotti mentr'era ito a pigliar il cioccolato da altro erudito, passò all'eternità nel momento che si abbandonava a una dalila in manco spazio di un minuto, sicché la donna veggendolo colla spuma alla bocca si rimise il cendado⁹³, chiamò vano soccorso di chirurgo e prete, che intanto il misero era passato negli abissi immensi ove non potea aiutarlo la Donna amata: riempì tal fatto di costernazione di orrore, ma orror passeggero non salutare: si raccontò in mille guise la novellata e si tacque e in quel di son morte in Padova repentinamente quattro persone. *Oh mors quam amara est memoria tua*⁹⁴! Felice notte al Sig. Abate dopo averlo divertito secondo la stagione.

I miei complimenti al Mar. Andreasi.

E dell'opera del Verci che si dice, che ne pensa il Bettinelli? Ei fu qui Martedì passato e partissi con un pugno di zecchini altra che gloria⁹⁵!

Sarà sempre suo malgrado

Sua Dev. Aff. Serva vera

La Franco

⁹³ *Cendado*: ovvero *zendado*, velo usato allora dalle donne.

⁹⁴ Citazione biblica (*Eccles.* 41).

⁹⁵ Giovanni Battista Verci (1734-1796), erudito e storico bassanese; Francesca sta probabilmente chiedendo al Bettinelli un'opinione sul libretto del Verci scritto in occasione della monacazione della citata sorella (*Rime per la vestizione in S. Benedetto di Padova della nob. sig. contessa Anna Maria Roberti*, Bassano, 1777): la data di tale opuscolo sembra confermare che Francesca e Bettinelli non si scrivevano da tre anni.

XIII⁹⁶

[Padova 4 Maggio 1780]

Monsieur

Fra il bujo della notte, colla malinconia nel core mi presento al brillantissimo Bettinelli; che per inerzia non vo' che oltrepassi anche questo ordinario. Ho letto finalmente il Risorgimento d'Italia, ma mezzo risorgimento. E che non avrei detto l'altra settimana allorché avea piena la testa di tal lettura? Or getterò qualche ghiribizzo in confuso per divertire l'amico padrone: fo la mia protesta, parlar non voglio fondatamente: e chi può dar leggi al genio? Ho voglia di scherzare in questa sera. Io so già ch'Ella vuol ch'io veneri l'opere sue ragionevolmente, e come suol dirsi cogli occhi aperti, onde mi prenderò qualche arbitrio. Mio Bettinelli io scorsi il primo Tomo dell'opera sua a letto cogli occhi mezzo socchiusi, ma mi saprebbe Ella ben dire qual ordine in essa serba? Io sempre bramo in quella più ordine più concatenazione: parmi a così dire il suo edificio alla Gottica, alla Mosaica, ed io il vorrei somigliante al Corintio al Dorico. E già non son io la sola di quest'avviso, poiché assicurarmi il Belli a un caffè campestre che darà il Bettinelli altra forma più vaga altra simmetria a quel libro⁹⁷. Trovo degli anonimi non pochi de' torchj non suoi, come quello che il Cardinal Bessarione nato nel 1439 abbia fondata la sua insigne Accademia nel 1440: due altri trovati ne avea di bellissimi, e mi sfuggirono, sono inconsolabile. Grazie alla mia ventura un ne trovai:

P. 285 parlasi nella nota della morte del Ficino seguita nel 1499 indi narasi una di lui apparizione seguita nel 1411 registrata dal Baronio minutamente: saria bel prodigio che 88 anni pria di nascere avesse fatto mostra di se stesso al Mondo! E chi non vede che il Correttor disattento sbagliò secolo; onde son queste cose da non computarsi. Mi sta ben sul cuore sapere qual ordine ha seguito: quello de' tempi no, che spesso s'inverte, ed or parlasi del 1415 or del 1389 or del 1200: dirà che parla delle diverse classi e materie ma no, che gli stessi ultimi leggesti sono confusi, ed esce pria in campo quel che morì del 1535, che quel che morì del 1409; poi un altro apparisce nato al 1350; dopo uno che fiorì al 1500; ond'io m'arrabbio. I tre gran Maestri quante volte non s'ascondono e poi tornano sulla scena improvvisamente⁹⁸!

⁹⁶ Lettera 27.

⁹⁷ L'abate Carlo Belli (1742-1816) pubblicò vari titoli per il Remondini di Bassano.

⁹⁸ *Improvvisamente* sull'originale.

All'aprirsi del 1400 sembra ch'Ella si rasserenti e consoli, e chiama i cinquecentisti una turba d'imitatori servili, di copisti: e in appresso, se ben mi ricorda, dice ch'è rozzo questo 1400 e che sorgerà il pien meriggio soltanto nel vicin 500: ma sbaglierò forse poich'Ella non adopererà sempre all'uso degli antiquarj di chiamare il secolo decimo quinto il 1400, sedicesimo l'altro. Ma già io non ho letto coll'anima questo primo Tomo; onde non poss'io raziocinarvi sopra a mio talento: oh se ci fossero nei, quanto non mi saria caro scoprirmi in vendetta d'aver Ella negletto il bel sesso!

E che fino al 1500 furono adunque stupide e ignoranti le Donne che ne pur una meriti d'essere annoverata tra i felici cultori dell'arti nobili e delle scienze! È Ella così ingiusta che il merito donnesco nol computi a nulla? Si tocca di volo la Contessa Matilde pe' ricchi doni che fe alla Chiesa: si laudano le donne in generale come abili ad apparare il latino (oh il grande elogiò!) e per misericordia si rammenta la sola Isotta Nogarola qual imitatrice un po' venturosa: grazie ben mille e cento al Sig. Abate bazza. S'io volessi far dell'erudita le recheti qui una lista di Donne degne d'esser preposte a molti e molti de' suoi eruditi, e se mel comanderà la stenderò acciò possa Ella emendare il fallo nella ristampa. Buon per Lei che la sua Storia è buona, e ch'io non sono in istato di cibrarla: per altro saria male impacciata co' fatti miei: ragione dimando e sull'ordine e su questa peccaminosa omissione⁹⁹.

Je suis pour ce soir. Acquistai il primo Tomo dell'opere¹⁰⁰. l'ebbe in dono il P.re Roberti e ardisce scrivermi che non v'è mortale che possa a lui paraggiarsi! ma a chi scrivea più dolcemente e con genio il Bettinelli! Quale delle due anime amava più, quai lettere gli eran più care? Eran forse ambrosia e nettare prelibato quelle del P.re Roberti! e or mi conviene rimanere addietro. Non sapea inghiottir che le canne di zuccaro fosser trasportate di Sicilia in Madera, e poi trovai scritta nella memoria tal erudizione. Pria di dormire voglio empir il foglio l'altra pagina la serbo per domani.

La notte dei 4 Maggio

Strana avventura! Vede che il mio orologio sempre segnava le sei e scrivea sino al giorno del giudizio che non avea più moto. Bonne nuit

⁹⁹ Bettinelli non fu indifferente a queste (pealtro interessanti) critiche proto-femministe, come dimostrò di lì a pochi anni il suo breve saggio *Del dominio delle donne e della virtù; saggio scritto dall'autore del Risorgimento d'Italia*, pubblicato in *Componimenti per le faustissime nozze delle Eccellenze Loro il signor conte d. Stefano Samvitale e la signora principessa donna Luisa Gonzaga de' marchesi di Mantova*, Parma, Stamperia Reale, 1787.

¹⁰⁰ *Opere dell'abate Saverio Bettinelli*, 8 voll., Venezia, Zatta, 1780-1782.

XIV¹⁰¹

Padova 14 Maggio 1780

Monsieur

Il sonno m'uccide pur quando non iscrivo di notte nol fo di genio, onde m'accingo a segnare alcune righe per obbedire a' cenni vostri. Diròvi che al nome sacrosanto dell'amicizia, ch'è per me il grande scongiuro, io mi riscossi, gettai tosto da me il Frugoni, che avea fra mano, e m'applicai al secondo Tomo del risorgimento. Oh quanto la sua gentilezza m'obbliga e vince! così parlano gli uomini illustri ad una *donnetta* <alla padovana>¹⁰²! Vorrei esser abile e destra per servirla a dovere. Io son sincerissima, nemica affatto dell'adulazione onde sempre le parlerò col cuore: ma oh Dio! son così svogliata ed afflitta che posso appena parlare. Oggi otto io perdo l'unico dolce e caro amico mio, e lo perdo forse per sempre! Bettinelli quai circostanze! e tanto più che non conobbi più mai, né trovar si può il migliore. Suo Pre perdetteste la vista, a sé lo richiama, la cagione non può esser più giusta, io non posso lagnarmi che con le avverse stelle: ma quando è ragionevole l'affetto! Io perciò grido e metto alti lamenti. Vel dica Andreasi se non è un giovane graziosino, ma il migliore di lui non è l'aspetto: ei resterà mio, mi resterà fedele ma cinquanta miglia da me diviso: oh Dio!

Eccomi a sferzarvi poichè mel comandate: e invero il vostro palato è tanto avvezzo al dolce delle laudi, che convien vellicarlo con un po' d'agro acciò continui a gustare tutto il sapore: nessuno apre bocca che ad encomiarla, Ella merita tutto, pur sa gradire l'arditezza cordiale d'una miserella, che non segue la turba ma il cuore. Bettinelli io non sono un gran genio ma sento nell'anima il buono. Ecco il Tomo secondo simile al primo, scritto quasi alla profetica; io medito adesso Geremia ed ei pure non serba ordine o metodo, come soleano i Profeti tutti. Parmi il vostro quadro la caduta degli Angeli rubelli, bella nel suo disordine e sconvolgimento. Lasciate ch'io gracchi che già s'iscorge il genio, il grande scrittore tratto tratto.

15 detto

P. 3 La lingua romanza parmi di aver letto che nata sia prima del quinto

101 Lettera 11.

102 *Ad un donnetta* sull'originale; la precisazione «alla padovana» è stata aggiunta successivamente, sull'interlinea, forse per spiegare l'origine dialettale dell'espressione.

secolo ancora ma non oso asserirlo che me ne rammento in confuso. Chiamato in seguito l'Aretino scrittore del secolo decimoquinto quand'egli è realmente del decimosesto secolo. p. 28 la riflessione sui Cimbri è ripetizione di quel che dicesi nel primo tomo: pa. 25. Voglio che si cancelli la nota come ingiuriosa al comune nostro Padre: Dante il solo Genio fiorentino, il solo! Tacciasi se a lui dee posporci il Petrarca. Ella dice che i Francesi usano sempre lor propria parola perchè sono scarsi di vocaboli e frasi. Bravo Bettinelli, male parole altrui valgono in beffa: mi consolo che non son io la sola che va merchiando versi alla prosa.

Quanto alla lingua non siamo il mio Bettinelli dello stesso avviso: io amo forse soverchiamente il toscano idioma e parmi d'aver buona ragione: convien che gli uomini per intendersi universalmente scelgano un linguaggio appunto come stabilirono l'isola del ferro per misurare la longitudine o sia il meridiano. Convennero adunque di preferire ad ogni altra la toscana favella quindi tutti gl'italiani che bramano vita immortale deggiono amarla e preferirla alle loro natie. Saran bellissimi i poemi e libri composti in Milanese Udinese e Veneziano, ma qual altro scrittore gl'intenderà senza una fatica bestiale e il vocabolario sempre fra mano? Converria apparire [sic] tutte le lingue lombarde italiane e che so io per prender piacere di tutti i varj libri composti in quegli idiomi. Voi, amico di libertà, userete un'ottima frase mantovana che agli orecchi miei patavini non suonerà dolcemente: chi è che possa decidere se alcune voci lombarde sien più vaghe delle equivalenti toscane? chi vuol metterle in modano, che lo fa per capriccio per amore di novità per affezione al proprio dialetto e spesso per non essere ben versato nel fiorentino idioma. Se cominceremo a servirsi tutti del linguaggio natio, diventerà il Mondo una nuova Babele: io già intendo lo spirito del suo discorso, ma par che s'abbia più bisogno di freno, che di allentare la briglia. Alle p. 45: Ella chiede perchè perché, e poi lascia i leggitori colla loro curiosità. 47: si ripete il paragrafo intorno alle prediche, onde parmi che possa omettersi nel capo delle lingue: torna in campo il Savonarola e le prediche italiane agl'idioti e alle donne, se non che qui aggiungete il sabato. Leggendo mi sono adirata quasi che le donne attendendo alle lettere abbian recato danno alla maschia eloquenza. Ma più non rammento cosa dir mi volessi allora. P. 30: nella nota Ella cammina retrogrado non so se per vezzo, e bramerò pur di sapere se lo *Stabat Mater* non fu composto più presto dal M.F. Jacopon da Todi che da Innocenzo III Papa al quale non avea fra Jacopon gran divozione? Parmi che per comprovar che fioriva poesia prima del mille Ella rechi alcuni poeti del 1274: or qui mi taccio: scusi il mio Bettinelli l'ar-dir mio, anzi lo tolleri in pace giacché mi stimola ad esser severa. Ella ben vede con qual sapore con quale raccoglimento io scrivo! Gran Fiera costi grand'Opera! Io mi toglierò alle turbolenze liete della nostra Fiera e passe-

rò al romitorio del Vescovo posto in cima d'un Colle¹⁰³: vi sarà Mad. Giustiniani di lui Nipote, ch'è una delle mie migliori amiche, vi sarà Monsignor di Verona, che se si potesse combinare di venir due giorni costì, io sarei forse lieta fra mezzo a' miei guai e unicamente per vedere e conoscer voi.

Potrei ricordarle alcune Donne valenti dal 1000 al 1400 ma p[armi?] ch'ella nol brami. Anna Commeno, che ha scritta l'istoria del regno dell'Imperator suo Pre dall'anno 1081 fino [al] 1118, di cui il Ducange ne ha illustrata l'edizione con note erudite. Maria da Pozzuoli celebre letterata e guerriera che scrisse al Petrarca sonetti, ad uno de' quali rispose *La gola il sonno e l'oziose piume* cheché ne dica il Tassoni. Catterina di Svezia, Catterina da Siena le di cui opere fan testo di lingua: la generosa Agnese, che rifiutò l'Impero etc. Ecco il Cavaliere, ecco le 23: esco e vi lascio con un dolce addio

XV¹⁰⁴

16 Maggio [1780] ore sei.

Torno adesso dal balcone, ove fui ad udire un'ottima serenata fattami dell'amico, dai Fratelli miei: che musica patetica e tenera! Il Signorino suona il violoncello delicatamente... ma non parliam di lui se già lo perdo.

Son giunta appunto al capitolo della musica, quando la musica mi tolse al libro. Io già a dir vero son pochissimo amante de' suoni soli, e scriverò a mio conforto a caratteri eterni nell'anima i detti suoi: *che la gloria del suono è di lusingar gli orecchi volgari*. Oh Bettinelli non dirò già così del canto: il canto mi scende nell'anima mi commove mi beatifica: la poesia unita alla musica parmi ch'abbia la gran forza! Ho una Cognatina, che pare un Angelo al Cembalo, ogni sabato si tiene Accademia a Casa Roberti, ove intervengono padovani ed esteri. Confessa il Mar. Andreasi di non aver mai sentite due dilettoni simili a certa Signora Vincenti e mia cognata. Già io pur come voi non amerei nella musica tanti vezzi, vorrei ch'ella esprimesse al vivo i sensi gli affetti le varie situazioni dell'animo, che fosse vera serva della poesia. Guai se l'amico o la Cognata m'odono! Anche questa sera con essi si propose venir costì.

Segno alcune brevissime annotazioni¹⁰⁵: dicesi comunemente che Dante

¹⁰³ Niccolò Antonio Giustiniani (1712-1796), allora vescovo di Padova.

¹⁰⁴ Lettera 26.

¹⁰⁵ A partire da questo punto, Bettinelli ha tracciato sulle indicazioni di Francesca un lungo segno centrale, in verticale, fino alle parole «botanica nel 1530!»: probabilmente le aveva copiate altrove, e intendeva tenerne conto in vista di una riedizione.

sia plagiatario di Omero, ma com'essere può questo, s'ei a detta vostra, non sapeva la greca lingua? Chiamate il secolo decimoquinto secolo pravo ma in un senso che non sapeva appagarmi. p. 88. Oh estimator dell'Ariosto vi sono sorella anche in questo: leggea dormigliosa, quindi avea a prima giunta creduto che diceste come il Tasso era più degno di succeder ad Omero che all'Ariosto, ma quando afferrai il senso si lanciò verso voi l'anima mia: m'allegrai, v'amai subito qualche grado di più. Mai non lessi romanzi in vita mia quindi non ho guasta l'anima. Allor ch'io vi udiva esaltare il Bembo, portarlo al Cielo, invidiare i suoi pregi, io fra me dicea, anzi mi sentia ripeter nel core: *frustra laboravimus* [sic], *nilhil caepimus: vanitas, universa vanitas*: che se il latino o il greco parlan di me dopo la morte è un vento. Le virtù morali del Bembo non le credo le più invidiabili: mi creda Bettinelli io non biasimo il suo nobil desio, ma quanto a me non mi cangerei che con quei, che fan professione di vita illibata e pura. 153 prima l'anatomia del 1594 poi la botanica del 1530! P. 157 fino 168 oh che bel pezzo! (che avrei scrupolo a dire squarcio quantunque esprima più) voi sembrate un Nume che parli: che maestria che linguaggio! io mi compiacqui veggendo pinta talora dalla penna vostra sublime l'anima mia: no non isfuggirono ad essa i tratti nobili e delicati, essa non calpesta i teneri e molli fiori: la perfetta armonia la rapisce l'incanta: oso asserire d'essere ancor io fra quell'anime fortunate degne d'udire in Parnaso Petrarca e Ariosto¹⁰⁶. 169. Nell'appendice alla poesia non serbasi ordine. p. 153 di Galileo, va bene, ma di Torricelli di Borelli va male per quel ch'io ne pensi poiché son cognomi: lo stesso p. 98 di Dante, di Boccaccio. Or leggerò finché mi cadon gli occhi. Vi chiederò solo se gli allori appesi dal Petrarca alla volta di S. Pietro in Roma son ora logori e guasti, ovvero distrutti dal tempo. Finiscono così le *marescibili* corone, e noi fatichiamo sì poco per l'incorrotte!

26 Luglio

Arrossisco segnando questo dì. Al fiorire di Maggio cominciare il foglio e compierlo quando son mature le spiche! Perdono. I miei delitti appo Lei son così nuovi e varj, che meritano qualche mercè per la lor rarità. Passai di vicenda in vicenda a questi giorni: Partissi l'amico mio, l'ebbi qui la Fiera: errai sola con esso per campagne e per colli, or mel veggio rapito, anzi egli trovai a letto malconco dal vajolo, da me lontano, ed io son sempre pavida e ansiosa di sue notizie: mi trovo veramente precipitata dalle stelle agli abissi. In tale stato, compio il mio dovere giacché terminai il libro. Le presento, con queste frivole riflessioni, un nostro erudito, conosciuto dal Sig. suo Fra-

¹⁰⁶ A partire da questo punto, un doppio segno verticale del Bettinelli, come sopra, fino alla frase «distrutti dal tempo».

tello, e che brama moltissimo di conoscere anche l'incomparabile Bettinelli di presenza.

P. 382¹⁰⁷. Rendo grazie immortali per tutto il mio sesso dell'elogio, non so se giusto appieno, che si compiace di farci: la vanità è l'anima nostra, ma e' non sono abbastanza vani quei che van nutricandola e la fomentano? p. 388 Si parla del 1524 e s'aggiunge: *sempre più crebbe il credito degl'impostori e famoso fu Arnaldo nel 1350*: dunque il 1350 seguita il 1524 non lo precede?

Trovo segnate alcune noterelle, le aggiungo: p. 179. Ella celebra la musica francese, ma se l'ode Rousseau, che magnifica sì dolcemente l'italiana, guai a Lei! p. 181 Perché fra i Gottici lavori lasciar da canto il santuario nostro? p. 288. Nella nota perché metter in primo luogo la seconda festa, che celebrossi nel 1304 poi quella celebrata un secolo *prima*? Alle p. 299 Ella m'invoglia de' romanzi greci de' quali commenta la delicatezza la sobrietà: son essi ben tradotti? ove si trovano? I pochi che accenna mi pajon consimili ai nostri dal titolo, giacché non ebbi mai gusto per sì fatte vivande e ne ignoro il sapore. Ebbi nuove oggi che il mio Signorino è respirato e comincia a disseccargli il vajuolo: ei rimarrà guasto e mal concio, io gli sarò amica egualmente che lo merita assai l'animo di lui ingenuo e sincero. Accolga il mio forastiere: mi ricordi serva al Mar. Andreasi, che difficilmente rivredremo a Bassano. Io sarò eternamente

La Sua Buona Serva
Franco

Pad. 31 Luglio Oh quanti scandali! ed Ella non è sì facile a perdonarli.

XVI¹⁰⁸

Campo d'Arsico 25 novembre 1780

Oh Bettinelli mio sien lodi al Cielo, sien lodi al genio vostro felice: trovo finalmente di che interessarmi in voi e fuggire, alla dolce armonia de' vostri accenti, la più nera malinconia. Ho lasciato sui verdi colli nati l'oggetto de' voti miei; l'ho lasciato punta nel core da una gelosia nascente, vicino a quella Sirena che col dolce canto tenta rapirmi quel core: oh Dio Bettinelli, anima sensibilissima, vi muova lo stato mio: lasciai la più bella villeggiatura che

¹⁰⁷ Inizia da qui un tratto verticale del Bettinelli, come sopra, fino alla frase «delicatezza la sobrietà».

¹⁰⁸ Lettera 12.

possa vedersi mai, la compagnia de' congiunti amatissima, l'unico amico mio in cui pareami ravvedere principio di nuovo impegno ond'io son lacerala l'animo e in uno stato compassionevole. Tento disfogarmi con voi anima sensibile e delicata, che avete poche pari al Mondo, con voi tento disacerbare la doglia che mi tormenta. Per colmo di sventura lasciai questo gruppo di beni per aderire al marito, che stimo veracemente, ed ei non sa gradir appieno la mia attenzione che trovasi venti miglia ancora lunge da me. Fui pure sciocca ad abbandonar Bassano pria di sapere s'ei fosse in Padova! E intanto l'anima mia (frase metafisica affatto) l'anima mia stassi colà un'intera settimana senza di me per nova combinazione crudele! Or vivo presso il Vescovo nostro in una limacciosa villa del padovano, e la vera cordialità di Monsignore, e la buona amicizia della Nipote di lui, Dama ricca di mille pregi con cui vivo notte e giorno *in parte rasserena il cor doglioso*¹⁰⁹. Oggi un mese appunto egli apparve fra i colli d'Angarano: quanto cangiato aimé da quel di pria! Il vajuolo ha guasti i tratti più fini di sua dolcissima fisionomia, il vajuolo gli tolse quella delicatezza impercettibile agli occhi meno avveduti: ha guasta e per sempre l'armonia de' colori, la squisitezza della carnagione¹¹⁰: non gli lasciò di lui che la bionda capigliatura e il nobile portamento.

Parmi che questa malattia crudele rinnovando gli umori gli abbia alterato anche il temperamento: è egli più altero, men docile, meno condiscendente: parmi che per me non abbia tutta questa forza d'impegno che avea in passato: quasi direi che lo trovo meno amabile di volto e di cuore, eppur l'amo più, più ostinatamente che mai.

Ingiustissimo amor perché sì rado
Corrispondenti fai nostri desiri¹¹¹!

Aggiungete che il P.re, omai cieco, a sé lo richiama irremissibilmente senza lasciarmi speranza di rivederlo, aggiungete il novo timore, e poi commiserate altamente la miseria nostra. L'anno scorso ei mi amava perdutoamente, era meco sempre, ed io era languidetta: in questo è cangiata la scena e il mio cuore mal suo grado s'ostina.

Amor s'affina
Siccome ogni virtù ne' gran perigli¹¹²;

¹⁰⁹ F. PETRARCA, *RVF* CLXIX, 11.

¹¹⁰ *Carnagione* sull'originale.

¹¹¹ L. ARIOSTO, *Orlando furioso*, canto II, ottava I.

¹¹² Citazione dal *Ricciardetto* (canto V, strofa XXXVI) del cardinale Niccolò Forteguerri (1419-1473).

io vi dirò ne' grandi contrasti: ed ecco la mia scusa: sebbene io conosco il mio fallo e non lo scuso: vi chiedo scusa bensì della lunga digressione: perdonate se vi fo il segretario del mio amore antico: m'era necessario uno sfogo amichevole con uomo prudente e dotto che non sia senza cuore: in voi trovo il complesso d'ogni dote più acconcia: mutiamo tuono. Tornando dunque al filo dirò che niente valsero prieghi o cortesie a togliermi dal mio ostinato affanno, e soltanto jersera, dopo due interi giorni che son qui, presi fra mano l'opere vostre, alle otto della notte, giacché qui si vive unicamente per giocare, e la vostra prefazione così mi piacque che svegliata balzai di letto, accesi il lume, e continuai con piacer la lettura finché Mad. Giustiniani dalla camera vicina cominciò a parlarmi. Oh che scrivere divino! Che nuovi e vaghi pensieri, che anima quale delicatezza! Come soavemente pungete l'Italia tutta! Oh si riscuotesse ella pure dal suo letargo al suono de' vostri accenti, che non si vedrieno gli oltremontani signoreggiare appo noi per colpa nostra! Ma potrete anche voi dire coll'amico *Italia mia benché il parlar sia indarno* ecc.¹¹³ I due elogi che prendete di mira mi furon dati ad ammirare quai nuovi prodigj: io li trovai opposti affatto al mio genio al mio cuore: ma le bestialità dell'elogio Bolognese passano il segno: non potea scorrerle né men di volo: a scuoter i limiti dell'umana ragione non si può che impazzare, come il buon oratore, che tanto si rigonfia scrivendo. Oh benedetti gli elogi! Benedetti i nostri franciosi vestiti all'italiana. Risuona per tutto il merito del *Thomas* ed io misera donnicciuola¹¹⁴ m'otturai gli orecchi alle prime righe, né volli vederlo mai¹¹⁵. Anche la nostra Regia Accademia¹¹⁶ novella per contraddistinguersi alla francese propone l'elogio del Petrarca: che dite Bettinelli non potrei anch'io aspirare alle glorie prime laudando il nostro P.re adorato? ma no che non essendo l'anima mia francese rimarrei addietro fra questi Professori che son tutti franciosi anima ed ossa, né laudano che ciò che loro somiglia. Continuai la lettura e nell'autore al lettore quantunque si tratti di Scrittura ch'è la mia delizia, e di S. Agostino che mi parla al cuore non ebbi quel gusto: nella prima c'era più misto più cose adattate allo stato mio: passo insipidamente al gioco.

¹¹³ F. PETRARCA, *RVF* CXXVIII, 1.

¹¹⁴ *Donnicciuola* sull'originale.

¹¹⁵ Antoine Léonard Thomas (1732-1785), poeta e critico francese, autore di un'*Ode sur le temps* (1762) che sarà tradotta sempre a Padova, di lì a poco, da Giuseppe Fossati, un allievo di Cesarotti (cfr. *Saggio di libere versioni poetiche*, Padova, Conzatti, 1781).

¹¹⁶ Allusione alla nuova Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti, sorta nel 1779 sulle ceneri dell'Accademia dei Ricoverati.

28 novembre

Dopo tre dì di pausa prosieguo. Inoltrandomi più mi piace quel vostro elogio al Santo Dottore: io amo quel P.re assai, l'amo quanto voi e specialmente ne' lieti giorni della mia quiete: Oh come s'accordano i genj nostri in parecchie cose! Amate la divina Scrittura S. Agostino il Petrarca l'Ariosto l'amore e Mad. Franco segue le vostre tracce a meraviglia. Così avess'io il vostro studio profondo che forse vi emulerei anche nel cammin della gloria: ma voi trafficate i vostri talenti e i miei rimangono miseramente sepolti: v'ammirerò almeno e voi mi compatirete anche la sensibilità per gli oggetti innocenti o pietosi la sento assai, ma per mia sventura son anche sensibile agli urti di quella passione che noi due non abbiam diritto di biasimare altamente: chiamarla pazza, e poi seguirla oh Dio! Si torni ad Agostino.

Voi asserite giustamente che il S. Dottore fu riverito e stimato dagli eruditi: ma ditemi caro Bettinelli chi fu più generalmente applaudito Agostino o il Petrarca? Oh ch'io temo che l'ultimo abbia la palma giacché di lui s'occuparono mille penne, s'infiamarono a' suoi detti mille cuori, e Agostino quell'uomo santo e profondo coll'opere sue un centinajo appena ne avrà santamente acceso: eppure se voglia librarsi il merito d'ambo gli autori come semplici letterati Agostino vince, a mio credere, il poeta dell'anima, il filosofo delicato e gentile: l'esca soave ch'ei porge alletta, incanta, il solido cibo dell'altro è pesante agli stomachi corrotti: noi amiamo ambidue ma forse più avremo studiato il Petrarca: perdono mio Bettinelli se a mio conforto voglio confonder i vostri co' miei sentimenti: mai un momento di quiete: volea stender sei osservazioni e mi chiamano onde mi sfuggiran dalla memoria.

[Padova] 19 dicembre

Questo foglio ha dormito un sonno eterno. Or che siamo in Città, cangio stile, sto fra i limiti del mio dovere, e tanto più ch'Ella mi tratta con tanta riserva che non dà adito ad un'amichevole familiarità. S'io ritoccar volessi quelle bellezze che nel primo Tomo m'alletterarono l'anima, parlerei forse con uno stile non affatto indegno delle vostre orecchie erudite: ma il foglio è pieno: voi non abbisognate degli encomii miei e poco v'interessa il sapere qual impressione faceste su d'un animo alquanto *volage*¹¹⁷ benché delicato. p. 250: *Tutti gli uomini che s'attaccano mi par gente va bene?* In altro gente *peritorie* p. 95 Le osservazioni del Genovesi mi pajono poco accura-

¹¹⁷ *Volage*: leggero, incostante in amore (francese).

te e in parte fallaci: qual astronomo mai s'avvisò di dire che sia la Terra il più picciolo de' sei pianeti! Avea una riflessione sul Sole e la Luna che m'è sfuggita: *Fundasti terram super stabilitatem suam*: or come dicono alcuni ch'ella è ita un po' fuor d'equilibrio? Questa ragione e l'asserzione le intendo quanto basta. Era impaziente di veder apparire la bella fra le belle, e finalmente me la vidi tutta sfavillante di lume celeste: oh giustissimo e dotto uomo accennate quattro pregi propri a innalzare la Donna sopra l'uomo! Chi è grande abbastanza parla con tanto disinteresse. Proseguir non posso che mojommi di freddo e son le otto. p. 223. *Ce ne avvisa la sua indipendenza da' corpi*: parmi che l'anima che assoggettasi alla passione mostri anzi dipendere dai sensi piuttosto che d'essere Signora di essi, onde non è questa una riprova dell'eccellenza di Lei.

247 Quale cominciamento strepitoso e tutto appoggiato sulla scrittura! *Nondum erant abyssii et ego jam concepta eram*¹¹⁸.

Sono stanca di questo fogliaccio: il Vescovo tutto che attorniato da dive non avea carta migliore: eravam sette tre grazie e tre furie, locate Mad. Franco ove vi piace, quanto a me la porrei nel mezzo e non fallo.

XVII¹¹⁹

Padova 21 (arrossisco ma son sincera) dicembre 1780

Non è una grazia no Mad. Franco, e neppure una beltà, giacché le manca, oltre infinite perfezioni, la *forma ovale ch'è la perfetta nel volto umano*¹²⁰. E non son io neppure una furia d'Averno se non mi avesse contraffatta la gelosia, come avvenne in Campo d'Arsico l'anno scorso. La gelosietta novella va dileguandosi. Dico bene che mando il Bettinelli a chi e dove credete? Appunto al mio giovane amico. È un libro per lui adattatissimo¹²¹: ei tenta alle volte di far il bell'umorino e qui veggendo la storia dell'uomo descritta con tanta maestria e appoggiata tutta sulle scritture, le di cui citazioni sono divine, si drizzerà il capo intieramente. Chi non sa gustar la Scrittura parmi sia privo di tutti i più puri piaceri dell'anima! E queste sole son le vostre lezioni? State coll'uomo finché potete ricrearlo, animarlo, l'abbandonate al momento della dejezion della colpa, né io vi condanno. Un'opera

¹¹⁸ Citazione biblica (*Prov.* 8, 24).

¹¹⁹ Lettera 13.

¹²⁰ Francesca cita probabilmente una frase della lettera (perduta) del Bettinelli.

¹²¹ *Addattatissimo* sull'originale.

sola formata in un attimo dal divin facitore vi dié materia a nove ragionamenti: la più perfetta, formata della prima a somiglianza, n'occupa un solo o due: pur il femineo sesso vi dovrà sempre grazie immortali. P. 346 Spiacemi che voi contemplando quasi in estasi assorto la bella nostra progenitrice la chiamate la più bella senza rammentare¹²² come Maria, che la vinse incomparabilmente in ogni altro pregio, l'avrà superata anche nella bellezza esteriore: perché mio Bettinelli obbliar Maria?

Eh non vuole il Sig. Abate parlar d'amore ma ne ragiona quasi per incidenza assai volentieri anziché continuar l'encomio d'Eva. Quanto a me trovo tutto nel vostro libro e non mi resta che il dolore d'averlo finito. Cominciai l'*Entusiasmo* e duolmi solamente che leggendo a letto la mattina, ch'è per me l'ora più serena, segnar non posso i pensieri, le diverse impressioni che mi fa la lettura, quindi tutto è sconnesso o troppo rapidamente steso. Ora mi volgo al Mar.se Andreasi. S'ei vi facesse un'istanza per mio conto come l'accogliereste? Accordate voi che noi tutti che viviamo su questa terra siamo Fratelli? Or che non fareste per ajutare i vostri Fratelli? Parlerà per me l'Andreasi ch'io mi volgo a supplicarvi a trattarmi familiarmente altrimenti più non vi scrivo, e terrò la fede.

Vi rinnova i suoi sensi di stima la vostra Sorella in Petrarca

À Monsieur
Monsieur L'Abbé Bettinelli
à Mantoüe

XVIII¹²³

Padova 24 Giugno 1781

La sua lettera m'ha infreddata l'anima: *point des remarques* sull'*Entusiasmo* beatifico¹²⁴. E come riferir quelle ch'io prima segnai? Attenderò l'ispirazione compiuto il libro. Cassai rapidamente l'epiteto¹²⁵ del divino per non rendermi ridicola al par de' cinquecentisti: fin le donne divennero divine! Quale prodigio! Eppur l'*Entusiasmo* lo merita sopra quelli, ma io

¹²² *Ramentare* sull'originale.

¹²³ Lettera 14.

¹²⁴ Francesca aveva inizialmente scritto «sul divino entusiasmo», e il motivo della cassatura è lei stessa a spiegarlo poco più avanti.

¹²⁵ *Epitetto* sull'originale.

son docile. Bettinelli eccomi a ripigliar il filo oh Dio! dopo mesi.

Posso dir pochissime parole ma le prometto un lungo foglio come da gran mesi desidero. Le offero una traduzione¹²⁶: si pensi con qual cuore sapendo com'Ella giustamente disapprovi ch'io così miseramente mi perda! Farò una cosa di meglio. La presente le verrà recata da un amico mio: egli è il Nob. Sig. Jacopo Maggioni Cavalier nostro, Professor, e Cavalier di camera del nostro Vescovo: lo raccomando alla gentilezza sua¹²⁷. Scrivo nell'atto d'uscir di Casa, in piena società, e coll'animo alquanto alterato. E quando sarà ch'io mi volga a miglior vita ed a più belle imprese!

Nel plico vi sarà una copia de' *Sepolcri* pel Marchese Andreasi: scusino se le giungono innanzi sì mal vestiti: mi furono involate mal mio grado tutte le copie più gentili, e le due che per loro serbai, come ben era dovere, mi furono rubate senza ch'io il sappia. Può darsi cosa più scipita di questo foglio!

Mi confido che l'Abate Bettinelli ch'ebbe la bontà di gustare altre volte il mio stile avrà la compiacenza di scusare la mia passeggera sciocchezza. Mi continui l'onore di sua memoria. Oh Dio e quando vedrò Mantova e il suo primo splendore! Avea qualche lusinga di far una corsa nella Fiera, ma il nuovo incendio mi toglie ogni speme. Le raccomando il nostro Patavino, e l'Euganea sua buona serva.

I due poemetti son di due giovani amici miei che riputeranno a ventura s'Ella degnerà leggerli¹²⁸

Dimenticava un punto interessante. Le invio cinque copie di un poemetto che non ha bisogno degli encomii miei ma sol d'esser letto per incontrare l'approvazione di chiunque ama la colta letteratura¹²⁹. L'autore è mio amico, nato in povertà di stato, ma con talenti sublimi onde la supplico unitamente al Mar. Andreasi procurar l'esito delle cinque annesse copie: costano trenta soldi l'una: mi confido ch'Ella me ne chiederà delle altre: è bello robusto nuovo. Io sono un po' antica appo Lei onde a ragion le sembrerò men saporita: ma voglio riacquistarmi la grazia sua colla mia assiduità, e coll'adorarla sempre più ne' suoi scritti. Si disponga a considerarmi come in passato.

¹²⁶ È il libretto *I Funerali del Signor Jerningham, I Sepolcri del Signor Hervey e l'Eternità del Signor Haller*, [Padova], Conzatti, [1781]; il secondo dei tre poemetti è appunto la celebre traduzione dei *Tombs* a cui ancora oggi Francesca Roberti Franco deve la sua fama; gli altri due erano traduzioni di Giuseppe Urbano Pagani Cesa, cui si allude anche più avanti.

¹²⁷ Non ho trovato notizie di questo Jacopo Maggioni.

¹²⁸ Francesca dovrebbe qui alludere ai fratelli Luigi e Giuseppe Urbano Pagani Cesa (cfr. lettera successiva).

¹²⁹ Si tratta de *La nascita di Cristo* di Pellegrino Gaudenzi (cfr. lettera successiva).

XVIII bis¹³⁰

(Risposta del Bettinelli)

[Mantova, circa luglio 1781]

Un segno di sua memoria è prezioso sempre per me [...] ma questi sono suoi desideri da mettere in versi, S.ra Contessa stim.ma, per rallegrare alquanto l'idee funeree de' suoi sepolcri! S'Ella qui fosse mi parrebbero liete anche quelle ippocondriache poesie che io lascio agli inglesi e al lor clima e al lor fumo di carbon fossile, e al lor gusto di sangue umano, di re decapitati, di capestri, di cuori strappati e battuti su 'l volto e d'ogni altra delizia del Tiburno. Da questo fondo nazion.le prendon l'estro gli Young, gli Jermingham, gli Harvey¹³¹ e cento altri, benché scrivano con eleganza in lor lingua e poesia, che le nostre non possono imitare, dacché fur guaste dall'indole greca e latina, da que' troppo umani e fiacchi Omeri, Virgili, Petrarci etc., lontani le mille miglia da quel pensare, da quello scrivere, da quel gusto ammirabile de' nostri migliori maestri, gl'Inglesi e Scozzesi e Irlandesi, poeti metafisici e moralisti e predicatori delle massime eterne per filosofia, non per religione, la qual nulla vale, o guasta più tosto, lor sembra, lo stil poetico. Miseri noi, che corrotti da quegli antichi e dalle lor lingue crediam sentire la prosa in tutti i versi italiani fatti in quel gusto, prosa ingannevole che montata su gran paroloni e frasi gonfie, sforzate, non naturali, né proprie, né giuste, e rimbombando d'una falsa ed affettata armonia divien per noi nauseante, per noi, dico, traditi da pessima educazione, onde troviam delizie nello stile della Georgica, dell'Elegie di Tibullo, del Canzonier del Petrarca, anche in funebri componimenti n.ro modello, ma incapace pur troppo di cantar le Notti, i Funerali, i Sepolcri, i Novissimi tutti col sublime della moda settentrionale. Che sciocchi versi divengono que' della morte di Didone, dell'inferno di Ugolino, della *Notte che seguì l'orribil caso*¹³², e d'altri cento argomenti patetici e tragici che per tanti secoli han sedotti i cuori a piangere su l'umana infelicità, ma a piangere davvero pel linguaggio della natura perfettamente espresso. Oh è ben altro quel della natura inglese, che parve sinora inumana per ogni verso e sin nel lirico non ché nel teatrale e nell'epico, eccettuando sol Pope, che or in Italia è posposto agli

¹³⁰ Pubblicata in L. CAPRA, *op. cit.*, pp. 171-173, con data errata «giugno 1783». Ho corretto l'errore di copiatura *Andreati*>Andreasi.

¹³¹ *Harvey* sull'originale.

¹³² Bettinelli cita il primo verso della seconda parte del *Trionfo della morte* di Petrarca.

altri suoi compatrioti¹³³. Milton ed Ossian trionfano unitamente (componendo la Nascita di Cristo) di tanti poeti, che la cantarono in lor stile poetico, naturale, elegante, armonico, saggio, parlando al cuore e all'anime, e fuggendo un seicento di nuova moda. Ma io trascorro al mio solito co' miei pregiudizi, fidandomi sempre troppo di lei, che prese già tanto possesso sulla mia confidenza sin dal primo conoscerla ancor da lungi.

Guai a me se irrita una Setta già potente, a quanto pare, e predominante costà, onde a lei sola protesto d'aprire l'intimo de' miei pensieri.

Venendo al fatto le dirò senza pregiudicio, che ammiro il suo raro talento anche ne' suoi *Sepolcri*, benché non gusti, come le scrissi altre volte, questo genere bastardo di poesia, che in verità non vivrà mai tra gl'Italiani, se non per monumento d'una nuova barbarie, sinché Dante e Petrarca e Ariosto vivranno. Ma ognuno segue il suo genio e chi può dannare i capricci innocenti? Son le cuffie dei poeti.

La prego poi rallegrarsi per me moltissimo co' bravi autori dell'Amore e dell'Amicizia, ringraziandoli della bontà loro verso me, e del lor gusto fedele agli ottimi italiani¹³⁴.

Perdoni se non ammetto le lodi sue su la *Nascita di Cristo*, ammettendo però quelle da lei date sul talento sublime dell'autore. Ho veduta qualche altra sua cosa dello stesso gusto, e mi dispiace che un talento sì male s'impieghi e per sì poco tempo cerchi de' plausi volgari, potendo pretendere all'immortalità dietro i veri e non moderni, né stranieri esemplari¹³⁵. Anche il Sig. Maggioni, ed altri di costà ho udito per altro parlar contro l'abuso degl'inglesi seicentisti. Ma come trovar compratori d'un tal libretto? Farem di tutto il Marchese Andreasi ed io, e intanto Le mandiamo le lire 7-10 pe' cinque libretti, per ubbidirla [...]

¹³³ Alexander Pope (1688-1744), tra i massimi esponenti della letteratura britannica primoseccentesca, tradusse in inglese l'*Iliade* (1715-1720) e l'*Odissea* (1725-1726) e compose vari poemetti di successo europeo quali *The rape of the lock* (1712).

¹³⁴ Sicuramente i fratelli Giuseppe e Luigi Pagani Cesa, autori dei due poemetti *L'amore e l'amicizia* (Padova, Penada, 1781) che dunque Francesca doveva aver inviato al Bettinelli assieme alla lettera precedente.

¹³⁵ Si allude al forlivese Pellegrino Gaudenzi (1749-1784), allora allievo prediletto del Cesarotti e fresco autore de *La nascita di Cristo* (Padova, Penada, 1781), poemetto in tre canti assai acclamato all'epoca, e più volte ristampato fino al primo Ottocento. Del Gaudenzi, figura semiconosciuta ma importante del panorama culturale veneto di fine Settecento, mi occuperò ampiamente nella mia tesi di dottorato, *La scuola di Melchiorre Cesarotti nel quadro del primo romanticismo europeo*, attualmente in lavorazione.

XIX¹³⁶

Padova 19 Luglio 1782

Mio Bettinelli io la pregiudicai: volli anziché seco parlare scorrer i versi a Lei indiritti dal Vannetti¹³⁷: quegli è un uomo che a mio genio scrive bene in prosa in verso in italiano e specialmente in latino: oso lusingarmi che le nostre tre anime s'intendano abbiano una qualche special relazione fra loro: s'io le fossi da presso prenderei qualità dal [suo] lume, ma non ispero veder mai né il Bettinelli né il Vannetti. Comuniciamoci almeno talora i nostri pensieri alla semplice nostra foggia opposta affatto al turgido stile che or guasta il secolo.

Oh s'Ella udisse il Cesarotti in Accademia! È tale qual nella sua prefazione¹³⁸. Io adorerò costantemente il Bettinelli negli scritti suoi, e piacerammi il Vannetti ne' suoi opuscoli. Sapessi imitare almeno questi due sconosciuti amici, che mi onorano di lor corrispondenza! Io serberò l'ultima sua come preziosa cosa e per me utilissima. Ella mio si serbi per sentimento e non dubiti d'essere generoso. Mi riconforti mi scriva, ripeta d'esser mio se mi vuol lieta.

Riverisca distintamente il Mar.se Andreasi, e il Sig. Gaetano.

[*sul verso*]

Io ritorno al mio Petrarca, al mio Bettinelli passate le confusioni, i tumulti¹³⁹. Oh Dio che giorni di orrore e dissipazione! Mi ridono finalmente alla mia pace non senza gittar qualche occhiata qualche furtivo sospiro dietro alla gradita confusion che sen fugge. Qui troveria contraddizione un'anima meno sensibile, io dalla sua spero pietà perdono.

Sul Petrarca posso dir poco: scorro ancora il Muratori: potrei riconfortarmi veggendo che non furo prodotti elogi, e c'è ancor tempo per me: ma quella sua parentesi oh quanto è malignetta ed amara! Io credo una donna la

¹³⁶ Lettera 16.

¹³⁷ Probabilmente un primo abbozzo dell'*Epistola del cav. Clementino Vannetti accademico fiorentino sopra la villa da lui dipinta di Q. Orazio Flacco al sig. abate Saverio Bettinelli*, Rovereto, Marchesani, 1790. Anche il poeta roveretano Clementino Vannetti (1754-1795) era da tempo in corrispondenza con la Roberti Franco.

¹³⁸ Il Cesarotti era segretario della sezione di Belle Lettere dell'Accademia Patavina.

¹³⁹ Francesca allude probabilmente ai lunghi festeggiamenti per la fiera di Sant'Antonio, che a Padova cominciavano il 13 giugno di ogni anno, e che proseguivano fino ai primi di luglio.

più atta a farlo bene, cioè con sentimento, come son io (non Ella no) quanti sensi asconde per me quella reiterata negativa!

So che si può dire a difesa a discolpa a mio vantaggio, ma io eleggo anzi che non essere sua con sentimento non esser *atta*. Ella più non mi vuole, l'anima mia perché talora stranamente perfetta è rifiutata dalla sua che ha un'equa[*manca una riga*] mi discacci da sé, io [*manca una riga*] tra gli Elisi mirti.

XX¹⁴⁰

Padova 27 dicembre 1782

Snodo finalmente la lingua torno agli usati uffizj, a me mi rendo volgendomi a Lei. Due mesi di giri, e d'intera dissipazione. Rividi l'Euganea per altro in migliore salute, e in maggior energia di spirito. Or convien tender l'arco nuovamente. Ha meco errato, e quasi vanamente, il nostro poeta immortale. Non così innanzi ch'era meco con qualche frutto: oh qual farragine ammassai! Ma poi entro in me e dico a che pro aspirare ai lauri di quest'Accademia bersaglio delle satire e degl'improperj? Non saria più dolce cosa pinger Lauretta? Non più conveniente più giusta più nuova? Quale scettica delicata non avria luogo nell'encomio di un'eroina della virtù¹⁴¹!

Mi si dirà *volage* se volgo altrove la prora: non ho chi mi consigli, o m'aiti: ho bensì una schiera di galanti, che studiano involarmi la pace: uso per altro moderatamente del ben di vederli, giacché non s'apre la mia stanza che alle 22: la mattina fo della *seria*, sa il Cielo con qual frutto o ventura! Ed Ella Ab. mio come vive? all'eternità in tutti i conti? Che fa il celebre Andrés Spagnuolo, quegli che mette a repentaglio l'altera fama del Tiraboschi¹⁴²? Il poeta Bondi che fa? Chiedo d'altrui giacché parlar non oso di me, di Lei chieder di più non deggio. Vegga come ho perduto l'uso della favella

¹⁴⁰ Lettera 17. La lettera per errore non è stata numerata; è stato invece numerato «17» un allegato alla successiva.

¹⁴¹ È a questi giorni dunque che deve risalire la prima ideazione dei *Pensieri sulla bella amica di Petrarca*, certamente il più bello scritto in prosa di Francesca, e che rimase a lungo inedito tra le sue carte.

¹⁴² Il celebre gesuita spagnolo Juan Andrés (1740-1817) che visse a lungo a Mantova dove stese una fortunata storia letteraria in sette volumi, intitolata *Dell'origine, progressi e stato attuale d'ogni letteratura* (Parma, Stamperia Reale, 1782-1822): con tale opera era a tutti gli effetti entrato in "concorrenza" con la più celebre *Storia della letteratura italiana* (Modena, Società Tipografica, 1772-1795) del bergamasco Girolamo Tiraboschi (1731-1794).

epistolare! Si rammenta spesso dal Sade nelle sue memorie l'Ab. Bettinelli, anzi ei lo chiama il *Veronese* poeta: poi sostiene che i fogli a Virgilio son di varj autori¹⁴³.

Il se trompe quelque fois le savant Abbé!

Mille complimenti. Le auguro ogni bene anche a pro nostro. Quando ricupererò il mio posto nel suo animo? Allorché verrò a pigliarmelo di persona. Frattanto m'assicuri di sua tolleranza gentile, m'assicuri d'esser mio quant'io sono sua benché siam discordi nel merito.

XXI¹⁴⁴

Padova 15 Febbraio 1783

Oh Dio Bettinelli! Piena di malinconia, d'affanno ricorro al suo animo. Mi abbandonerà egli l'amico dell'anima mia! L'anno scorso a Venezia per necessità contrassi un debito con una dolce amica: or l'animo mio mi stringe a soddisfare: il Suocero è crudele: mi volsi a un lotto: se gli amici mi abbandonano come lo compierà? Ora discopro de' falsi amici il cor: e quanti ne trovai! Ella non sarà tra questi: accolga i due viglietti, mi consoli con questo pegno d'amicizia. A molti parlo in politica, in terza persona, a Lei m'apro liberamente. Si ricordi come mi amava. Mi raccomando alla sua cortesia. Consideri la sventurata Franco sua vera serva ed amica

Ho ricevuto di commissione dell'Illmo Sig. Abate Bettinelli lire 22 –
Francesca Roberti Franco

Ricevuti dal Sig. Lorenzo Mioni adì 23 Febbraio 1783¹⁴⁵

¹⁴³ Francesca stava dunque leggendo i *Mémoires pour la vie de Francois Petrarque* (1764) del marchese Jacques-François-Paul Aldonce de Sade.

¹⁴⁴ Lettera 18.

¹⁴⁵ Questa frase è scritta su foglio allegato, numerato 17 e fascicolato subito dopo la lettera XX, ma si riferisce evidentemente alla lettera 18 (XXI) a seguito della quale va dunque pubblicato.

XXII¹⁴⁶

17 Agosto 1783

Monsieur l'Abbé

E non sarà giusto che nell'atto di partire per l'ime valli, che mi mettono malinconia, mi piglia la soddisfazione di far una visitina al Sig. Ab. Bettinelli? È gran tempo che si tace. Io più non oso farmi udire. Mal si confanno serietà e leggerezza.

Ho de' fermi sentimenti anch'io: è immutabile quello della mia stima. Udii rammentare certo elogio del Co. di Firmian scritto dal Co. d'Arco in Mantova e mi sono invogliata di averlo: mi additi il modo, mi dica s'è buono¹⁴⁷.

Or mi si avvicina in ispirito Meloni: lettere di foco: amori altri che i platonici raffinatissimi. Mi diverto o perdo l'ore così. Mi onori d'un segno di sua bontà di sua memoria.

Quella Franco sì loquace un dì, or mutola diviene innanzi a Lei. Ecco le cinque appunto e alle nove deggio pormi in cammino. Vado in un eremo: son capace di passaggi precipitosi: finora in una piena brigata dal Vescovo: domani esser dovea di pranzo appunto in una villa Vescovile anche con i Rappresentanti, ed una scelta brigata: sarò in cambio in famiglia ristretta fra miei libretti, e sempre alle due nella mia camera chiusa per non uscirne che a terza. Buon per Meloni a cui ho disegnato inviar subito due interi fogli. Mi dica qualche cosa del di lui carattere, mostri confidenza nell'antica sua serva ed Amica Franco.

À Monsieur
Monsieur L'Abbé Bettinelli
A Mantoue

¹⁴⁶ Lettera 19.

¹⁴⁷ *Elogio di Carlo conte di Firmian scritto da Giamb. Gherardo conte d'Arco recitato nella pubblica sessione tenutasi il dì 15 dicembre 1782 dalla R. Accademia di Scienze, e Belle Lettere di Mantova, Mantova, Pazzoni, 1783.*

XXIII¹⁴⁸

Padova 13 Febbraio 1784

La mia languida e smorta immagine, che le recherà per me, quanto prima, il Sig. Ab. Meloni, è assai colorita e vivace se si confronti col ritratto che di me stessa or farei colla penna. Bettinelli io son condannata a sospirare perennemente: io stessa non so disseccar la fonte de' mali miei, quantunque lo brami e il potrei.

Si taccia: or sia qui fine al mio doglioso pianto, finché seco ragiono. Ella mi vedrà per la prima volta assai meno elegante ch'io non soleva. Favorirà donar per me l'altra copia al Sig. Angelo Gualandris: gli chiegga se ravvisa in quell'*abbozzo* quella Franco che suol essere lieta e animata: s'Ella nasconde gli accenti giuro che non sa riconoscermi¹⁴⁹. Fui malconcia da un incisore di Teatri e Logge e non d'umane forme come argutamente scrisse mi il Vannetti in prevenzione: mi si toglie fin l'eleganza, l'armonia delle parti, sembro alquanto gigantesca oltre al portar fisionomia¹⁵⁰ diversa. Basti di sì frivolo argomento. Materia interessante saria metter lamenti sull'eterno suo silenzio, sul suo cangiato stile, ma già son io avvezza a' colpi del destino. Or non merito che mi si usino attenzioni che alcuno si pigli cura di me: sono la stessa inerzia infelicissima: lascio inaridire i doni del Cielo: che Dio sospenda la falce che sempre minaccia gli arbori infruttuosi.

Mi riconforti con qualche sua spirituale dolcezza, m'animi, mi risvegli, onori di sua memoria

La Sua Aff. Dev. Serva
Franco.

À Monsieur
Monsieur L'Abbé Bettinelli
À Mantoue

¹⁴⁸ Lettera 21.

¹⁴⁹ Angelo Gualandris (1729-1802), professore di storia naturale e botanica nel Regio Ginnasio di Mantova, pubblicò vari saggi di geologia e mineralogia, tra cui alcune *Lettere odepistiche* (Venezi, Pasquali, 1780), ma fu anche poeta d'occasione.

¹⁵⁰ *Fisionomia* sull'originale.

XXIV¹⁵¹

[15 (?) ottobre 1784]

Oh Bettinelli mio generoso amico, io mai più non ricorsi alla sua bontà col più vivo fervore, con maggior impegno. Le recherà questa mia un Cavalier Padovano, il Conte Muzio Abriani, l'unico amico mio. Pensi s'io m'interesso vivamente alla sua sorte! È giovane di prima età: pare vivace ma è riflessivo giusto ha penetrazione talento. Da un anno intero ei fa vita meco: io non posso che lodarlo a Cielo. Pria di stringer meco amicizia erasi determinato a servir Cesare: conosce l'onore e serve all'impegno. Ei brama di essere accolto nel Reg. Italiano Caprara. È appoggiato dalla Mar.sa Guerrieri, Cognata di sua Sorella, pure io spero as[sal]i da Lei Sig. Ab. che ha tante aderenze, tante persone che volano innanzi ad ogni suo desio. Sia per suo mezzo vivamente raccomandato al Maresciallo Caprara: che resti in Italia è brama della Dama sua Madre e mia. Caro Bettinelli ci ajuti. Se rimanesse di presidio costì presso di Lei, potendo talora godere il bene di vederla, di udir-la, quanto lieta non sarei? La raccomando pure allo Stimat. Sig. Gaetano suo Fratello che riverisco colla maggior distinzione.

Anzoletto Gualandris gli gioverà quanto saprà allorché costì ritorni. Da esso ebbi le sue grazie ma non quanto generose io le volea. Ei mi riconfortò nella generosità di lasciar partire l'amico. Oh Dio! ne sento l'amaro distacco, m'era così affezionato, sì docile! Io potea migliorare i doni che gli dié il Cielo. Bettinelli scrivo confusa. Egli non era il mio Servente, quegli mi dié tai prove di attaccamento ch'io non potrei lasciarlo: questi m'era un secondo amico assiduo. È giovanetto d'anni venti appena, ha bisogno d'appoggi.

À Monsieur
Monsieur L'Abbé Bettinelli
À Mantoue

XXV¹⁵²

Are li 27 ottobre 1784 [di notte]

Caro Bettinelli ritorno: Ella mi perdoni: si tratta del bene di un giovane

¹⁵¹ Lettera 29.¹⁵² Lettera 22.

amabilissimo, si tratta del mio riposo. Ella si adoperi vivamente acciò il mio Abriani resti in Mantova, Ella sarà il suo protettore il suo Mentore, o resti in Italia almeno. Era segnato Cadetto dal Marescial Fabris il giorno che l'Alfiere, per cui ebbi e serbo amicizia, si restituì a Vienna. Il giovanetto prese allora a frequentarmi, e prese affetto all'Ufficiale che da me vedea e giurò in parola d'onore di seguirlo. Tornato quegli al campo, e già ricco di nuovo fregio perché Tenente de' Granatieri pel suo merito e bell'aspetto, si ricordò dell'amico e lo fe segnare. Questi si accostumò a poco a poco alla compagnia d'Egle Euganea, questa lo allettò, gli piacque e non sapea da essa dividersi più.

Io pure, Bettinelli mi accuso, al giovane mi affezionai più per le sue vere doti che per l'aspetto vivace e begli occhi neri. È già prodigio: sa l'amicizia ch'ei per me nutre nell'animo: Bettinelli oh Dio! io sospiro: all'ora che parlo il giovane riposa sotto il patrio tetto, vicino alla povera Contessa sua Madre ch'è desolata nel perderlo. La sua Sorella, ch'è la più bella Ninfa dell'Euganea, maritata nel Conte Borromeo mi chiede innanzi il mio partire colle lagrime ch'io trattenei il suo Fratello il suo amico, ch'è la più viva immagine di Lei e son io Bettinelli che per virtù mi traggo di seno il cuore, lo riduco all'amaro passo. Io poco le scrissi pure avrà udito da un qualche lamentevole oh Dio! M'usciva dal cuore per tema di troppo affezionarmi all'assiduo amico. Parlando fra noi senza velo è vero prodigio del Cielo ch'ei si risolve al partire. Io fui che scongiurai l'amico Cielo a levarmelo da presso, io che feci sparger preghiere e voti da molte anime buone che mi amano: ho lettere di settembre in cui mi scrive che ha risolto di stare in Padova sempre, che nudre vera speranza ch'io abbia ad essere la sua economa il suo appoggio – fin sabato oh Dio! mi <lascia> col lusinghiero disordine della più vera passione: che ancora non è partito, ch'ei dipende da un mio voglio... oh Dio! ebbi valore di sempre rivolgerlo al Cielo. Sa anch'egli affidarsi in Dio. Gli celai sempre l'amara circostanza ch'io ritorno Sabato, mentr'ei parte Giovedì: a questa non avria saputo resistere, e si potea passare ancora alcuni lieti giorni nella villeggiatura Episcopale ov'io mi rendo. Replico è vero favor del Cielo raro distinto che per altro la prudenza umana volea ch'egli aspettasse riscontri dalla Mar.sa Guerrieri se tosto ei potea esser accolto nelle Truppe Italiane. Non vorrei che alla Mar.sa non dispiacessero quegli occhi: e non son io gelosa di tal rivale ma so che il giovane troppo ingenuo potria pregiudicarsi neglignendola. Gli porgo alcune istruzioni su ciò poiché intesi alcuna novella dalla Zapaglia Querini colla quale pranzai Lunedì, e le chiesi del mio Bettinelli.

Due grazie caro Bettinelli mi fa Dio: avea due cuori affatto miei: uno lo donai a mia figlia, giacché il mio Cavalier Servente giovane d'alto lignaggio ed ottimo carattere ha sposata mia figlia (zitto che il Gualandris nol sap-

pia che la cosa è secreta) l'altro il più caro lo dono a Dio. Si sarebbero entrambi per me sacrificati affatto: mi seguirono assiduamente molti mesi: Abrian [*sic*] cominciava a perder pazienza: vedea quai nuovi vincoli di parentela e gratitudine legavanmi all'altro, fu questo un urto grande al suo spirito. Io chiesi queste due grazie al Cielo: le ottenni e sospiro. Che miseria che il cuore sia così spesso in contraddizione coll'anima! Lo sacrificio peraltro a quella e lascio che si consumi, che gridi. Or che seco mi confessai sto meglio. Malheur ai cuori avidi che non senton pietà dell'altrui pene. Ella mi consoli di opere e di notizie.

Vegga per me il mio Muzio: che sia bene raccomandato al Maresciallo Caprara. Or Bettinelli chiudo affatto il mio cuore: lo chiudo sospirando. Sarà di Dio affatto. Lo spirito è pronto ma la carne è stanca.

Non voglio più udirmi suonar al cuore il rimprovero degl'irrisoluti: *usquequo claudicatis in duas partes?*¹⁵³ Io finora errai dal sacro al profano Amore: che mi fermi il primo.

Mi dica si può ornar i propri pensieri con frasi scritturali?

Si può fomentar scrivendo un dolce foco lontano?

Si parli in buona morale fra noi.

Bettinelli pietà perdono. Il mio difetto è il non saper odiare. Sono il prodigio delle nostre dame, non apro bocca mai alle lor maldicenze: Muzio mi somiglia in infinite cose, e in questo: mai in tanti mesi vi fu disparere fra noi.

Se dunque siamo proclivi all'amore ci perdonerà il nostro Dio: ci fa vasi di creta più gentile: è certo l'Amore è una divinità, l'odio una Furia infernale. Scrivo poiché questa notte non saprei dormire: è troppo viva l'impressione. Perdo l'unico caro amico, lo perdo volontaria, io lo so per piegare ad ogni mio cenno benché sembri giovane intrepido. Virtù troppo mi costi! Colgo i lauri irrigati dal mio pianto. Forse le giungerà questa pria che l'altra per cura dell'amico: le sembrerà questa in linguaggio arabo poiché quella è chiave di questa: la stesi pria di pranzare e tosto la inviai per tema di ritardo.

Siatemi un genio benefico or che ne abbisogno. Tra gli adoratori miei son tutti Silfi¹⁵⁴: non voglio più sapere di mortal velo, mi contenterò di accenti lontani. Ho un nuovo moroso di spirito nel Cavalier Giovio che mi

¹⁵³ Citazione biblica (V Reg., 18).

¹⁵⁴ Allusione al racconto erotico "a chiave" *Le Sylphe ou Songe de Madame de R***. Écrit par elle-même à Madame de S****, pubblicato nel 1730 dal francese C.-P. Jolyot de Crebillon (1707-1777) e nel quale il protagonista, il diavolo tentatore Silfo, induce una donna all'auterotismo.

adora e piace¹⁵⁵. Or entra nella categoria di questi amanti di spirito anche il mio Muzio; ma i miei favoriti son quelli che non mi videro mai. Se mi chiamate bella nel ritratto, scusatemi, voglio il superlativo. Non vi credeste Bettinelli ch'io fossi una *volage*: una sola volta amai, e Amore dopo tre anni si portò il gentile oggetto sull'ali de' venti. Il Tenente mi fu amico alla Granatiera, di passaggio: ha per altro tali qualità e tale delicatezza da fermare qualunque anima di sentimento: io bramai che si allontanasse per nudrire foco gentile. Le piacque la mia Lettera e le altre due Cantate¹⁵⁶? Or non discenderò ne' ripostigli più intimi del mio cuore per saper cosa sentissi per l'amico: so ch'io lo lascio partire: questo non mi giustifica abbastanza?

Mille cordialità a guisa di complimento. Or mi svegliai alcun poco per più riconcentrarmi nel mio dolore.

Le sia pegno ch'io non volea trattenerla sì lungamente la terza pagina segnata com'Ella pur suole quando toccar non vuole la quarta. Spero trovar pietà non che perdono¹⁵⁷ nel suo cuor gentile. Or mi suona agli orecchi il mio dolore che quando il giovane ha fatto il primo passo, che da me lo divide, più nol ricupero: è fermo di cuore: saria stato mio in eterno: se si volge alla guerra più non la lascia e giurommi di non riveder Padova che in capo a vent'anni: oh Dio! terrà fede. Fu mia ispirazione, che a sua Madre comunicai ed al Cognato Borromeo, ai 14 di questo, giorno innanzi l'amaro distacco (si pranzò Bettinelli in villa in quattro amici recate le bottiglie si alzò il giovane con qualche pretesto allora non m'avvidi del colpo: egli ascese il Cocchio e s'involò per sempre a' miei lumi – il cuor mel disse minuti dopo volo all'atrio non sapea dar fede a me restai come Armida Arianna fur meco desolati i due altri amici mi resi con uno a questo soggiorno mettendo alti lamenti¹⁵⁸) fu mia ispirazione di fermarli in Italia. Oh Bettinelli tutto il foco marziale che gli ardea le vene si concentrò al cuor, è svanita la vocazione: ei parte perché Dio vuole e per servire al decoro: come dunque in tal situazione si può avventurare un giovane in barbaro clima? E poi gli arbori trapiantati in siti opposti diseccano, muojono. Alla sua grazia raccomanda più Muzio che se stessa La Franco

¹⁵⁵ Giambattista Giovio (1748-1814), poeta comasco, corrispondente del Cesarotti e futuro amico del Foscolo. Si noti il venetismo *moroso* per *spasimante*, *innamorato*.

¹⁵⁶ Non mi è chiaro a quale lettera qui si alluda; la cantata dev'essere invece quella (perduta) di cui Bettinelli parla in una lettera a Paolina Secco Suardo Grismondi del 5 maggio 1784, criticandone i toni troppo appassionati (cfr. F. TADINI, *Bettinelli e Lesbia Cidonia attraverso il carteggio*, in *Saverio Bettinelli. Un gesuita*, cit., p. 284).

¹⁵⁷ Altro celebre verso petrarchesco (RVF I, 8).

¹⁵⁸ Non ho normalizzato la punteggiatura all'interno di questa parentesi, che nel suo modernissimo *stream of consciousness* trovo quasi novecentesca.

XXVI¹⁵⁹

Campo d'Arsego li 18 novembre 1784

Monsieur l'Abbé

Mille ringraziamenti sinceri al candido e cortese amico. I suoi avvertimenti m'aprirono il cuore: a Padova la sincerità, il candore sono sbanditi. Non v'è paese più nero, io non saprei ove rifugiarmi. Son qui nella villeggiatura Episcopale, colla compagnia che manda il destino: si gettano i dadi, qui non c'è luogo alla scelta. Il miglior mobile è il mio Cavaliere, or mio genero, che altro non ha di buono se non il cuore; sospira l'anima mia veramente a starsene così racchiusa in circostanze sì amare. Or mi scrive l'amico da Salisburgo: è oppresso, affannato, va incontro ad un incerto avvenire, anzi va sicuro a languire, a consumar miseramente il fiore de' giorni suoi. Metterebbero pietà i suoi lamenti nell'anime più inflessibili. Quanto a me ringrazio Dio da forte, per tale distacco: lo chiesi, l'ottenni: Dio sarà il di lui protettore. È bene che siasi allontanato prima che la viva amicizia cangiasse nome: attesto colla solita mia ingenuità ch'io lo trattai folleggiando, credendolo un giovane vivace e non altro. Or m'accorgo nel perderlo, ch'egli avea maggiori qualità intrinseche ch'io non sospettava, e già sempre rimasi contenta delle sue opere: non sempre delle sue espressioni; talora bizzarre ma si scusava meco dicendo: che saria stato un mostro se avesse avuto giudizio perfetto così giovane. Mi consola ch'Ella lo abbia trattato con bontà, e giudicato bene così a prima vista. Egli è gratissimo ai Sig. Bettinelli, me ne scrisse due volte: si gloria di lor conoscenza: quanto alla Mar.sa non si parli. Si segua il corso de' miei ringraziamenti incominciati.

S'Ella avesse aperto labbro sulla pubblicazion della prima Cantata non si sarien vedute le seguenti: Vannetti in quella mi tradì: la inviai compita appena, poiché gli scrivea, come agli amici si suole, la inviai per lui solo e non pel Mondo: ebbe plauso, e m'affidai mandar le due al Meloni, ne son pentita per proprio mio sentimento quantunque sia Ella il primo che mi riconvenga dell'error mio. Le dirò ben cosa prodigiosa che il marito quantunque sappia leggere e meglio comporre non ha vedute mai quelle ciarle, e meno i figli miei benché vivacissimi e poeti sullo spuntare.

La mia morale poi è affatto sana: penso di moderar assai anche il carteggio con Abriani, benché si parli colla più amichevole riserva come si solea

¹⁵⁹ Lettera 23.

trattare. Egli ha grande vivacità di sentimento: guai s'io rifiutassi scrivendogli! ma presto ridurrò al mio volere quell'anima docile.

Che sia il mio ritratto appo Lei mi dà compiacenza: se avesse sentimento si coprirebbe di rossore veggendosi fra tanti illustri: io l'invidia solo per esser seco.

Non la ringraziai prima e delle cortesie all'amico e degli utili avvertimenti perché mi tolsi di qui e andai a respirare a Bassano aure più liete. Oh il bel paesetto! È forse il più gentile che al Mondo esista. Colà feci il San Martino co' miei vecchietti, rifiutando lo strepitoso invito di mia Cognata sul suo patrio colle ch'è un Paradiso; il Barbon mi fece accoglienza, giocai seco a *Concina* mi deliziai l'anima¹⁶⁰.

Se Muzio seco aperse l'anima sua le dié pegno di stima singolare: meco non fece altrettanto: tutto tenea nel cuore. Non potei rilevar da lui se sia ito a Vienna in compagnia: è giovane riservatissimo. Vegga Sig. Ab. s'io fo perfetti sacrificj. Io potea trattenerlo fra noi ragionevolmente fino ai 25 del corrente, che a Bassano eravi un militar Prussiano, nostro comune amico, che non solo va a Vienna ma a Pilgram ov'egli è destinato. Avea così guida appoggio sostegno: Dio, a cui lo sacrificai, Dio l'assisti.

Pas un mot sulle nozze della figlia? Gualandris non accostuma di rispondere; che abbia appresa questa gentilezza a Parigi o a Londra?

Mi continui la pregiatissima sua grazia ch'io sarò sempre
La Sua Dev. Obb. Serva
Franco.

À Monsieur
Monsieur L'Abbé Bettinelli
À Mantoue

XXVII¹⁶¹

Padova li 5 Agosto 1786

E noi dunque dobbiamo mescolare assieme i sospiri i pianti? Perdemmo così l'amato Roberti che apparteneva ad entrambi¹⁶²! Oh Dio! quanto non è

¹⁶⁰ La concina era un gioco di carte; *barbon* è venetismo per *zio*, dunque Giambattista Roberti.¹⁶¹ Lettera 24.¹⁶² Giambattista Roberti era morto a Bassano il 29 luglio 1786.

amaro tal colpo! ed io nol potei vedere, non potei udire quelle parole di vita, che da' labbri di lui usciano, specialmente negli ultimi respiri, non ricevetti che da lunge la santa di lui benedizione! Oh Dio! ei morì da vero cristiano non da filosofo, da letterato: predicò ai Nipoti presenti quai mere vanità gli stessi studj suoi che pur erano ed utili e dilettevoli: ahi! che saranno le vanità dei mondani!

Ella mi serbi porzione della sua grazia, di sua memoria. Quelle mie voci sopra S. Francesca non andarono a stampa: il povero Zio appunto le vide, scrupoleggiò, m'adirai meco stessa, che volea solo giudice il Bettinelli, e le tenni sepolte. Veggendo il Gualandris me lo riverisca e gli annunzi l'amaro caso¹⁶³.

Sono colla più viva considerazione
La sua Dev. Aff. Serva
Franco

À Monsieur
Monsieur L'Abbé Bettinelli
À Mantoüe

XXVIII¹⁶⁴

Padova 4 Giugno 1787

Stimat. Sig. Abate Prone

Eh non son io più quella Franco che avea qualche vivacità e brio nello scrivere, che sapea talor divertire fin il serio e accigliato Bettinelli: volano questi giorni e seco ne portano i fiori, non sol dell'aspetto, ma dello spirito. Pure me le presento con una leggiadra idea nell'anima. Amerei fare un ritratto della delicata amica del Petrarca: se infiniti recarono al Cielo quel grande uomo, che si mova una donna almeno a render tributo alle vere¹⁶⁵ virtù di Laura. Il Cav. Zuliani, ora Bailo in Costantinopoli, or fa ristaurare in Arquà il diletto romitorio del Petrarca, al suo arrivo si dee solennizzare¹⁶⁶

¹⁶³ *Me la riverisca e le annunzi sull'originale.*

¹⁶⁴ Lettera 25.

¹⁶⁵ *Al vere sull'originale.*

¹⁶⁶ *Solennizzare sull'originale.*

sì degna impresa su quel lieto colle, e onorar il Petrarca in mille maniere,¹⁶⁷ or io qual migliore offerta appender potrei al sepolcro del gran poeta che un elogio della sua sì giustamente pregiata amica! Io scongiuro il Prone ed amico Ab. Bettinelli per l'amicizia ch'ei professava al caro mio Zio, lo scongiuro a nome di quell'anima bella che ora rifulge in Cielo, a tracciarmi un abbozzo, ch'io possa poi colorire, ad ordirmi la tela ch'io dovrò tessere: mi usi per lo Zio questa bontà. La merito, fui docile, non istampai quella mia diceria sopra S. Francesca. S'Ella mi aita, fa una misericordia, mi procura una gentile e acconcia occupazione. Ai tredici, anzi che restar qui fra i lieti tumulti, passo col Prelato alla romita quiete degli Euganei, in quelle tre settimane dedicarmi vorrei a tal lavoro: il loco e le circostanze m'invitano.

È ritornato fin dallo scaduto Gen. il Conte Muzio Abriani per disgrazie di sua famiglia, ei mi ricordò più volte la sua bontà, mi commette de' suoi ossequiosi doveri. Io che mi vivo a un'intera quiete di rado il veggio: ei ritorna in Boemia al finire di questo mese, io sarò altrove.

Ella soccorra quest'anima infelice e creda col più vivo sentimento
Sua Dev. Obb. Serva
La Franco

Ella sarà a momenti servita dell'Elogio fatto allo Zio dal Cav. Giovio per mano di Tiberio mio Fratello¹⁶⁸.

XXIX¹⁶⁹

Luvigliano li 4 Luglio 1787

Monsieur L'Abbé

Jeri mi giunse il pregiato suo dono qui agli Euganei, ov'io respiro aure

¹⁶⁷ Il N.H. Girolamo Zulian (1730-1795), ambasciatore veneto a Roma e a Costantinopoli, noto per lo più come protettore di artisti quali il Canova e il Volpato, aveva fatto restaurare la casa del Petrarca, che aprì alle visite.

¹⁶⁸ Tiberio Roberti, anch'egli corrispondente del Bettinelli; le lettere dell'abate mantovano a lui si conservano alla Biblioteca Civica di Bassano del Grappa (Epist. Remondini, III.32.688-752; da rilevare come tale carteggio inizi nel giugno 1787, ossia in esatta coincidenza con la fine del carteggio del Bettinelli con Francesca).

¹⁶⁹ Lettera 15. Il periodo da «Jeri mi giunse» a «mi procura» è stato pubblicato, con alcuni errori di trascrizione, in M. G. MACCHIA ALONGI, *I dialoghi d'amore dell'abate Saverio Bettinelli*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CVIII, 1936, p. 25.

più tranquille e pure, che quelle della Città. Mi feci un caro piacere di tosto rileggere gli omaggi che rende al Petrarca l'industre penna d'un Bettinelli¹⁷⁰! Oh come mi deliziai, mi compiacqui! Se non che rimasi punta di dolore: e come parlar di Laura s'Ella mi previene pingendola appunto col pennello d'Amore e di Poesia? Tutta la conversazione, il dialogo tutto è foco è vita. La ringrazio del dono e del puro piacer ch'Ella mi procura. Io vo tracciando qui alcune mal connesse linee troppo brevi sono i momenti concessi al dolce ritiro: il vortice mi trasporta. Ella trasportò in altro clima la sua felice produzione, e l'Euganea dee tacersi.

E questo Moreschi quando ci richiama dolcemente al pianto¹⁷¹! Saprò dal Fratello come le riuscì il Giovio giacché non oso eccitarla a scrivermi novamente; la prego bensì a credere piena di gratitudine

La sua Obb.ma Aff.ma Serva

Franco

XXX¹⁷²

Lettera 20

Padova li 18 [gennaio] del 1794

Ora sì Bettinelli che deposte le perle le ghirlande i panni allegri, le torno innanzi squallida negletta. Perdetti il raro, il singolare compagno, che Dio, da me invocato, donommi, lo perdetti repentinamente ai 28 Agosto, lo perdetti ch'era assente in seno alla famiglia paterna¹⁷³.

Deh Ella doni un sospiro al mio dolore.

Pregli per me, mi consideri

La Sua Buona Serva vera

Franco

¹⁷⁰ Francesca doveva aver appena letto il *Delle lodi del Petrarca dell'abate Saverio Bettinelli*, Bassano, Remondini, 1786.

¹⁷¹ Si riferisce all'opuscolo di G. A. MORESCHI, *Comentario della vita e delle opere dell'abate conte Giambatista Roberti*, Bologna, S. Tommaso d'Aquino, s.d. [ma dopo 1786], opera dedicata «al celebratissimo signor abate Saverio Bettinelli».

¹⁷² Lettera 20.

¹⁷³ Si allude alla morte del marito, per il quale Francesca scrisse e pubblicò l'*Epicedio di Francesca co. Roberti in morte del diletissimo suo consorte Giovanni Andrea Franco nobile padovano ai carissimi figli Lodovico e Chiara Maria ora marchesa de' Buzzaccarini Gonzaga*, Padova, s.e., 1793.